



COMUNE DI CASCINA

PROVINCIA DI PISA

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 17 settembre 2012



C.so Matteotti n. 90 - 56021 Cascina – Pi –

VERBALE DELLA SEDUTA

CONSIGLIO COMUNALE

17 SETTEMBRE 2012 ORE 16.00

- **All'inizio della seduta sono presenti:**
il Sindaco e n. 16 Consiglieri: (Alessandra Di Coscio in Caliendo, Forti Marco, Lorenzo Ragaglia, Gian Luca Bonini, Elisa Callari, Andrea Paganelli, Alessio Damiani, Diego Giglioli, Paola Viegli in Franceschi, Andrea Monticelli, Giacomo Cappelli, Antonio Affinito, Michele Parrini, Marcello Biasci, Luca Bascosi e Susanna Ceccardi).
La seduta è aperta con un totale di 17 presenti su 25.
- **Entra durante la seduta:**
il Consigliere Mario Biasci.

Risultano pertanto assenti i Consiglieri:
Franco Vanni, Alessio Rocchi, Alfio Turco, Sandro Castagna, Massimo Tonelli, Mirko Donati e Alberto Rocchi.
- **Assiste: Dott.ssa Marzia Venturi – Segretario comunale**
incaricato della redazione del verbale.
- **Presiede: Paola Viegli in Franceschi – Presidente Consiglio Comunale**
che, constatato legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta

previa designazione degli scrutatori:
Luca Bascosi, Elisa Callari e Antonio Affinito.
- **Sono inoltre presenti gli Assessori:**
Giovanni Greco, Luca Barsotti e Paola Baglini.

ARGOMENTI TRATTATI

Delibera n. 45

Il processo di riordino delle Province ed il nuovo assetto delle Autonomie Locali ***pag. 04***

La seduta ha inizio alle ore 16.35.**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLA VIEGI IN FRANCESCHI**

Il presidente a questo punto invita il segretario generale, dott.ssa Marzia Venturi, a procedere all'appello nominale dei consiglieri.

Sono presenti **17** consiglieri.

Il presidente dichiara aperti i lavori della seduta.

1. Delibera n. 45: “Il Processo di riordino delle Province ed il nuovo assetto delle Autonomie Locali”.

PRESIDENTE. Nominiamo gli scrutatori: l'esordiente consigliere Bascosi, la consigliera Elisa Callari e l'altro esordiente, consigliere Affinito.

Passerei subito la parola agli onorevoli. Inviterei a iniziare per primo l'onorevole Fontanelli. Prego.

On. FONTANELLI (Pd). C'è un tempo?

PRESIDENTE. Sì, ci siamo dati una tempistica di dieci minuti, se ce la facciamo. Altrimenti, ci mancherebbe altro se fermiamo un onorevole! Prego.

On. FONTANELLI (Pd). Grazie. Ho già partecipato anche ad altri incontri con il Comune di Pisa, il Comune di Vecchiano, quindi immagino che la sostanza della discussione che si fa su questo processo, chiamato di riordino delle Province, sia riferita in grandissima parte all'attuazione di quelle norme e alle discussioni che, anche nel nostro territorio, nella nostra Regione, hanno sollecitato e sviluppato in queste settimane, anche perché, nel giro di pochi giorni, dovranno essere assunti degli orientamenti da parte del Consiglio delle Autonomie Locali della Regione Toscana e poi della Regione, di conseguenza. Perché la normativa prevede che a partire dalle indicazioni, dai criteri, dai requisiti definiti dalle norme, che sono norme che hanno una prima origine nel decreto “Salva Italia”, nell'articolo 23, cioè quello che sostanzialmente allora diceva che le funzioni delle Province venivano trasferite a Comuni e Regioni e che rimaneva in piedi, sostanzialmente, una forma di coordinamento delle Province con elezioni di secondo grado.

Dopo quel provvedimento c'è stato, sulla base anche di una discussione, di una pressione da parte delle Province, dei territori e così via, un'ulteriore normativa inserita nel provvedimento sulla *spending review*, approvato il 7 agosto, che definisce i criteri attraverso i quali intervenire per ridurre il numero delle Province, attraverso processi di accorpamento; ridefinisce alcune funzioni, le indica e, allo stesso tempo, contestualmente, sta procedendo, per via diversa. Oggi è alla discussione della Commissione Affari Istituzionali della Camera il disegno di legge sulle forme di elezione dei nuovi Consigli Provinciali, elezioni di secondo grado.

Però, la sostanza è arrivata con la *spending review*, che sostanzialmente dice che i requisiti minimi per tenere in piedi una Provincia sono sostanzialmente due: legati alla dimensione territoriale e alla dimensione del numero degli abitanti, 350.000 abitanti e 2500 chilometri quadrati.

È chiaro che aver inserito questo requisito in modo rigido, ovviamente, porta molte delle attuali Province a non starci più dentro e quindi vengono spinte a processi di accorpamento, ad esclusione di quelle che nelle realtà sono individuate come Città Metropolitane, che invece vengono definite Città Metropolitane come corrispondenti, di fatto, al territorio delle Province uscenti. Questo è la modalità che avvia e che dovrebbe portare a una sensibile riduzione del numero delle Amministrazioni provinciali.

Quindi discutiamo di questo, nel senso che prima c'è stata la discussione, ma oggi partiamo dal punto in cui siamo. C'è stata una discussione, ovviamente molto legittima, con posizioni diverse tra le forze politiche, tra li sosteneva, fin dalle elezioni del 2008, che bisognava abolirle, chi sosteneva che bisognava abolirle solo dove si fanno le Città Metropolitane, chi sosteneva, invece, che dovevano rimanere in piedi, e così via. Tanto che, all'inizio della Legislatura si sono, di fatto, sancite tre nuove Province, mentre si discuteva del problema della loro eliminazione.

La via oggi, però, è determinata da questi nuovi provvedimenti approvati, che sono norme in vigore e hanno preso la strada di una riduzione attraverso fenomeni di accorpamento. Province che manterranno alcune funzioni, che sono quelle relative alle problematiche del territorio e dell'ambiente, dei trasporti, della mobilità, della viabilità, più o meno quella provinciale che c'è ancora oggi e quelle deleghe che riguardano le questioni legate alla scuola, come oggi hanno già le Province, gli uffici scolastici delle superiori. Quindi su queste materie non c'è un cambiamento, cioè vengono riconfermate quelle; c'è una riduzione del campo delle materie che attualmente svolgono le Province e che dovrebbero essere ridistribuite o sempre verso le Province, se le Regioni decidono di distribuirle verso le Province, oppure fra le Regioni e i Comuni, in relazione alle modalità di organizzazione di questi servizi.

Oggi, il tema di discussione centrale, anche nel nostro territorio, è legato a questo processo di accorpamenti, perché in una Regione come la Toscana, questi requisiti così rigidi, sia quello che dice che la Città Metropolitana è la Provincia di Firenze, sia i requisiti minimi, impongono una serie di aggregazioni. Sostanzialmente, solo la Provincia di Firenze, che diventa Città Metropolitana, starebbe nei requisiti indicati dalla legge. Nessun'altra delle Province toscane ha quei requisiti, chi perché gli mancano qualche migliaia di abitanti, come Arezzo, a chi manca qualche chilometro quadrato, come nel caso della Provincia di Pisa, chi non ha nessuno dei due. Sostanzialmente siamo in questa situazione. E questo ha sviluppato una discussione. In qualche modo, la stampa soprattutto – perché non ci sono decisioni frutto di confronti istituzionali di nessun genere finora – ha immediatamente introdotto quei requisiti nell'idea, che poi è diventata anche una posizione, non so se sollecitata, o meno, e chi l'abbia sollecitata prima, anche la posizione dell'Unione delle Province della Toscana, che è quella di cercare di mantenere quante più Province possibili. Il che non è – credo – lo spirito della legge.

Lo spirito e l'obiettivo della legge dovrebbe essere quello di puntare a un ridimensionamento e ad una semplificazione il più possibile coerente con il territorio e con le funzioni che si debbono esercitare in modo omogeneo su un determinato territorio. Quindi il criterio dovrebbe essere – se uno vuole interpretare correttamente questo – dare un'impostazione di questo tipo e non quella di dire: “Siccome non ci sono criteri, allora Arezzo fa la battaglia per una deroga sugli abitanti, Pisa va con Livorno, Lucca e Massa che non hanno criteri vanno con Pistoia e Prato.

Io penso che in questo senso sia giusta la posizione e l'attuazione di questa normativa del Presidente della Regione, che punta a dire che in Toscana si debbono fare tre Province di Area Vasta. Il tema delle Aree Vaste in Toscana è un tema presente da vent'anni, forse più. Le Aree Vaste sono, in tutta l'elaborazione di carattere programmatico, come riferimento territoriale della Regione, dalla pianificazione dei grandi servizi, alla pianificazione territoriale, a punti di grande riferimento. Ma non solo è nelle previsioni, credo che anche in molti programmi di Amministrazioni di città capoluogo e di Province, il riferimento all'Area Vasta fosse ben presente. Da noi sicuramente è presente nel programma presentato dall'Amministrazione provinciale, questa e quella precedente, così come il Comune capoluogo. Perché questi riferimenti partivano dall'idea, per quanto riguarda questa parte della Toscana, che c'è un insieme di relazioni economiche, sociali, di mobilità, di grandi servizi fra le Province di Livorno, Pisa, Lucca e Massa, tali da motivare l'idea che ci potesse essere un governo di questo territorio con una sua omogeneità. Non solo nell'elaborazione, perché, per esempio, nel campo della sanità in Toscana c'è l'esperienza delle Estav, ce n'è tre, quindi una per ogni Area Vasta, che sono

organismi importanti nel governo della sanità, perché sono gli organismi volti a gestire tutta la parte degli acquisti di beni e servizi e già sono in questo contesto.

Quindi io credo che l'idea più giusta sia quella. Ora si dovrà pronunciare il Consiglio delle Autonomie. Gli Enti Locali, giustamente, sono chiamati a discutere e a dire la loro, ma penso che questa sia la linea più corretta da seguire dalla Toscana e non quella che è diversa di chi dice: facciamone quante più possibili, ma diamogli un senso logico a queste aggregazioni nuove che si debbono fare.

Certamente, questo problema ha anche qualche intoppo, non nella grandezza dell'aggregazione, perché i requisiti sono requisiti minimi, cioè dicono sotto la soglia dove non puoi fare la Provincia, ma non dicono che sopra la soglia c'è un limite. Quindi non esiste un problema di soglia per costruire Province di Area Vasta. L'unità problematicità, in questo senso, è data dalla rigidità di queste norme, soprattutto quelle sulla Città Metropolitana, perché è ovvio che o si lavora interpretando e anche modificando un po' la normativa e, in questo senso, tra l'altro, quando si è discusso il provvedimento, io e Realacci abbiamo presentato, sulla scorta delle dichiarazioni di Enrico Rossi, del Presidente della Regione, un ordine del giorno, per il valore che ha, però il Governo l'aveva accolto. Era un ordine del giorno alla Camera che sostanzialmente diceva: mantenendo fermo lo spirito e gli indirizzi di fondo della normativa, però, cerchiamo anche di valutare possibili modifiche che la rendano attuabile in modo più efficace e coerente negli ambiti regionali. Quindi qui si vedrà se il confronto fra la Regione e il Governo potrà aprire questo spazio.

Io credo che bisogna spingere per questo e soprattutto sull'interpretazione del ruolo della Città Metropolitana, perché o viene interpretata nell'Ambito, si fa la Provincia di Area Vasta dentro cui ci sta la Città Metropolitana, oppure si dovrebbe andare a uno scorporo di parte della Provincia di Firenze per rendere possibile l'Area Vasta con Prato e Pistoia e definire meglio le competenze della Città Metropolitana su Firenze e su tutta la cintura fiorentina che ha, logicamente, un senso a stare con la città, ma non è logico per tutta la Provincia di Firenze che ci sono alcune parti che non hanno il medesimo livello di relazione con la vita del capoluogo regionale.

Quindi io credo che ad oggi la discussione dovrebbe portare in questo senso, per arrivare a superare una discussione che finora, a parer mio, ha preso un abbrivio un po' tempo municipalistico, tutta questa discussione che noi abbiamo a Pisa, Livorno, in capoluogo, e così via, in cui non si parla delle funzioni, che cosa si fa, a cosa serve, cosa deve fare questa nuova Provincia. Questo è il tema, non quello di chi mette le bandierine, perché su questo piano, in una Regione come la nostra, fatta di molti campanili, non si crea e non si costruisce nulla di buono.

Io, invece, penso che per costruire qualcosa di positivo si debba ragionare su quella proposta della Regione, che ha un retroterra di elaborazioni, di proposte e di iniziative. Penso, per esempio, al fatto che noi, tra l'altro, in un territorio come il nostro, avevamo approvato tempo fa, sottoscritto dalla Regione, Province di Pisa, Lucca, Livorno, Massa, con i Comuni, anche impegni importanti, come tutto il disegno della ridefinizione della mobilità sul piano di un progetto di metropolitana leggera in superficie. Perché c'è questo? Perché io credo che basti andare alla stazione di Pisa la mattina per vedere dove sono i flussi e cosa succede. Quando arrivano i treni da Lucca, o i treni da Livorno, o da Massa, noi vediamo quanta gente che arriva e si scarica, perché ha i flussi che sono connessi dall'università, l'ospedale, i grandi servizi, che creano una connessione. Ma quando Lucca si è posta l'obiettivo di fare un istituto universitario come l'IMT, su cosa l'ha basato? Necessariamente su un accordo, un'intesa con l'università di Pisa. Pisa con Lucca ha un rapporto molto forte; pensiamo solo al parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, dove la gestione impegna allo stesso modo gli Enti Locali, Comuni e Province, di Pisa e Lucca.

Come si fa a immaginare questo territorio dell'Area Vasta della Toscana costiera come si farà? È un errore, perché non si crea nessuna ottimizzazione nella gestione del territorio e dei grandi servizi.

Quindi io credo che su questo piano sia utile, opportuna la discussione negli Enti Locali e, mi auguro anche, un pronunciamento da parte dei Consigli comunali che vada a sostenere questa strada, anche per dare un contributo, come Toscana, a migliorare una legge – questa è la mia opinione – che contiene anche molti elementi di pasticcio e contraddittori; non è proprio – sulla parte che riguarda il riordino delle Province – una dei migliori provvedimenti che si potessero fare.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Fontanelli.

Passo la parola all'onorevole Evangelisti.

On. EVANGELISTI (Idv). Grazie. Io, intanto, voglio esprimere un apprezzamento al Presidente e del Consiglio comunale di Cascina, al Sindaco, all'Amministrazione, per aver voluto questo incontro, questa possibilità di confronto nella convocazione formale e ufficiale della massima Assise della cittadina di Cascina.

Devo dire che per me è una prima esperienza. Ho partecipato, in queste settimane e in questi mesi, a diverse occasioni di incontro, ma non in maniera così ufficiale. Perché sottolineo quest'aspetto? Perché avendo grande rispetto dell'Istituzione che ci ha invitato qui al confronto, chiedo scusa se il mio intervento, invece, sarà un tantino meno formale e meno protocollare. Vorrei provare a interloquire, perché questo possa servire per chiarezza. Il nostro, del resto, è soltanto un contributo ai lavori dell'Assemblea comunale. Poi, saranno i singoli consiglieri, i gruppi consiliari, alla fine, nella loro autonomia, a pronunciarsi in merito all'oggetto oggi alla nostra attenzione.

Io devo dire che ho colto dal collega, dall'amico Paolo Fontanelli, due espressioni, che vorrei utilizzare. Il primo è stato il riferimento a “salvare il maggior numero delle Province”. Non era una sua affermazione, ma riportava qui un concetto. Da ultimo, l'espressione che ha usato: “Pasticcio del Governo”, perché è esattamente la stessa espressione che ho usato in questi mesi personalmente in giro per la Toscana rispetto a questo argomento.

Io parlo anche in rappresentanza di una forza politica, l'Italia dei Valori, che nei mesi scorsi, in questi ultimi anni, si è particolarmente distinta in una battaglia per abolizione delle Province. Se qualcuno, per problemi del microfono non avesse capito bene: noi ci siamo battuti e ci battiamo per l'abolizione delle Province, perché l'abolizione delle Province era previsto nel 1970, al momento delle istituzioni delle Regioni, in virtù del dettato costituzionale, perché si andava a creare un ulteriore livello fra il Comune, la Regione e l'entità statuale. Non perché noi abbiamo qualche cosa contro le Province, non perché ci sono antipatici i Presidenti della Province, ma perché abbiamo inserito questa nostra riflessione in una battaglia più generale per la riorganizzazione dell'impianto statale italiano. Per cui, abbiamo messo in discussione non soltanto le Province, ma anche altri livelli, magari, in questo caso, di secondo livello, come oggi sembrano destinate ad essere, dal provvedimento, le nuove Province, i Bacini, le Comunità montane e altre sovrapposizioni. C'è stata una sorta di superfetazione, che anziché portare alla riduzione dei costi della politica, hanno portato, invece, alla moltiplicazione.

Sono tanti, troppi, nel nostro Paese, i centri di produzione di costi e noi volevamo, anche in questo modo, favorire una riduzione dei costi. Pur sapendo che non sono le sole Province il problema, che però alcuni dati parlavano di dodici miliardi di euro di possibile risparmio; qualcuno addirittura portava a immaginare un possibile risparmio dalla soppressione delle Province di diciotto miliardi di euro.

Noi abbiamo fatto questa battaglia alla luce del sole, presentando, nell'Aula di Montecitorio, una proposta di riforma costituzionale a prima firma dell'onorevole Massimo Donadi, e ci siamo ritrovati da soli – e mi sembra soltanto l'Udc di Pierferdinando Casini – a votare a favore di questa norma per la soppressione delle Province. Mentre tutte le altre forze politiche, comprese forze che facevano parte del precedente Governo, in particolare il Popolo della Libertà, che lo aveva messo nei suoi programmi elettorali, aveva votato contro questa nostra proposta di modifica della Costituzione per sopprimere le Province.

Per cui, dicendola in soldoni, noi siamo per l'abolizione di tutte le Province, non per salvarne alcune ed altre no, perché davvero, se no, siamo dentro un pasticcio e basta.

Lo stesso Governo Monti, che – lo voglio ricordare – aveva dato persino mandato ad alcuni esperti, siccome non bastavano i ministri tecnici, ci volevano anche gli esperti, come Enrico Bondi, per fare il taglio dei costi della politica, aveva, in origine, proposto di sopprimere le Province. Poi, questa soppressione non c'è stata e l'articolo 17 del decreto a cui faceva riferimento poco fa anche l'onorevole Paolo Fontanelli, recita oggi: "Riordino delle Province".

Bene, andiamolo a vedere questo riordino. In base a questi due criteri, perché i criteri sono soltanto due, 350.000 abitanti e 2500 chilometri quadrati, per il resto non c'è altro spazio, sono soltanto discorsi, diventa soltanto accademia. Io, personalmente, non ho nessuna difficoltà a dire che rispetto a tutte le proposte che sono circolate in queste settimane in Toscana, la proposta del Presidente della Regione, che pure si è preso qualche insulto, mi sembra una delle proposte più ragionevoli, ma si tratta di accademia, si tratta di quattro amici al bar che possono discutere di questo, si tratta di un salotto, si tratta di un caminetto, si tratta di un cenacolo, perché la legge – e stiamo parlando di un decreto, quindi è già in essere – non prevede che si possano fare le Aree Vaste intorno all'università di Pisa, all'università di Siena, o all'università di Firenze. Questi sono discorsi.

L'unica possibilità è data dal Consiglio delle Autonomie Locali – anche su questo e sulla sua formazione si potrebbe eccepire, ma non lo faccio – che entro il 4 ottobre dovrà far arrivare alcuni suggerimenti e alcune indicazioni. E qui sono venute avanti tutte le contraddizioni.

Oggi, il *Corriere della Sera*, nell'edizione fiorentina, diceva: "Le contraddizioni del Pdl", perché c'è stata una festa a Montecatini, mi pare ieri, ieri l'altro, peccato che quelle stesse contraddizioni attraversino, in ugual modo, il Partito Democratico; contraddizioni, ovviamente, quando si va a parlare di tagli delle Province, soprattutto di capoluoghi, viene fuori, nell'Italia dei mille Comuni, dei cento campanili, le contraddizioni anche all'interno dell'Italia dei Valori. Per cui, se vado a prendere il segretario provinciale nell'Italia dei Valori di Livorno è probabile che la pensi diversamente dal segretario provinciale dell'Italia dei Valori di Pisa. Ma non è questo il punto.

Io mi chiedo: Pisa ha meno dignità di Livorno? E Massa Carrara ha meno dignità di Siena, o di Grosseto, o di Arezzo? Perché riordinare le Province in Toscana, dove ce ne sono dieci, per cui, qualche anno fa, si era fatta una battaglia a favore di Prato Provincia che – lo voglio ricordare – non è soltanto la seconda città della Toscana, è anche la terza città del Centro Italia, dopo Roma e Firenze. Però, immaginare una Provincia che va dall'Appennino tosco-ligure-emiliano, Zeri, Pontremoli, passando per Carrara, Massa, Lucca, Pistoia e fare di Prato il capoluogo, capite che è una bizzarria. Com'è una bizzarria immaginare una Provincia unica tra Pisa e Livorno, com'è una bizzarria pensare che Siena possa essere insieme a Grosseto con il capoluogo a Grosseto, con Arezzo che dice: "Ah, però, i vecchi dati dicono che noi non abbiamo i numeri per fare Provincia, ma i nuovi che verranno...", peccato che il decreto sia già in essere e quello che conta sono i dati acquisiti, non quelli che verranno.

Vogliamo parlare del pasticcio della Città Metropolitana di Firenze? Per cui non si può neanche immaginare che Firenze, o qualche Comune, come ad esempio Empoli, si possa sganciare perché nella norma è previsto che soltanto i Comuni che ne avessero fatto richiesta dieci mesi prima del decreto potevano spostarsi da una Provincia all'altra. Ci volevano dei Sindaci chiaroveggenti per poter fare una cosa del genere. Per cui, anche ipotizzare un'area Pistoia-Prato-Empoli, che potrebbe avere una sua ragion d'essere, oggi non è più possibile.

Siccome parliamo soltanto della Toscana – e si capisce qui bene qual è il pasticcio – mi fare parlare un attimo della Liguria e vi racconto che cosa succede in Liguria? In Liguria, con questo decreto, succede che Savona e Imperia si possono unire, Genova è area metropolitana, quindi non c'è più Provincia. Rimane La Spezia da sola, appesa lì, che non ha 350.000 abitanti e non ha 2500 chilometri quadrati. Che cosa ne facciamo di La Spezia? La aggregiamo alla Toscana, facciamo una realtà unica Massa Carrara, Lucca e La Spezia?

Capite che siamo davvero dentro un pasticciaccio brutto, fatto da dei tecnici che, ovviamente, essendo tecnici, o fanno i ragionieri, o tirano le righe sul quaderno per far tornare i conti o i confini.

Per cui, chiudo e mi scuso ancora per il carattere irrituale, ma che non vuole essere assolutamente irrispettoso della sede che ci ospita, ma ho cercato, per quanto possibile, di dare un contributo di chiarezza, ribadendo che noi siamo contro questo provvedimento. Abbiamo votato contro questo decreto, a differenza di altre forze politiche che oggi lo criticano, ma che lo hanno votato. Per lanciare una sorta di appello, io vedo una sola possibilità, pur avendo, l'Italia dei Valori, in molte situazioni analoghe, poi, magari non partecipato al voto, proprio per non entrare in contraddizione, io vedo una sola possibilità, che al momento della conversione del decreto, le forze politiche che hanno le maggiori responsabilità nel sostegno al Governo di questo Paese chiedano, per l'articolo 17, uno stralcio e che la prossima Legislatura possa riprendere il tema in questione ed affrontarlo in un'ottica che, quantomeno, tenga conto di una serie di criteri, che sono anche le aggregazioni economiche, le realtà storiche, le realtà culturali, che fanno sì che una comunità si possa riconoscere intorno ad alcuni momenti.

Chiudo dicendo che nella nostra proposta di soppressione delle Province, ovviamente il riferimento era soltanto all'Ente, all'Istituzione. Mai ci è venuto in mente di sopprimere l'entità politica, geopolitica, culturale, anagrafica. Una volta eravamo molto attaccati alle Province, perché alle Province si accompagnava anche la targa della macchina. Oggi – vivaddio – non è più così, però è del tutto evidente che qualsiasi provvedimento legislativo si metta in campo mai nessuno potrà, ad esempio, immaginare di sopprimere l'entità culturale della Provincia di Pisa che, se non ricordo male, addirittura data almeno dalle Repubbliche Marinare che, insieme a Roma, Amalfi e Genova, qualche cosa nella storia di questo Paese ha lasciato. Vi ringrazio dell'attenzione.

(Entra il consigliere Mario Biasci – 18 p.)

PRESIDENTE. Grazie all'onorevole Evangelisti.
Passo la parola all'onorevole Desiderati.

On. DESIDERATI (Lega Nord). Io anzitutto vi ringrazio per questo invito, per questa opportunità che mi date. Io, evidentemente, con la Toscana c'entro come i cavoli a merenda, perché sono eletto nel Collegio Lombardia 1, che sono le Province di Milano e Monza e Brianza.

Sono venuto volentieri, ho aderito volentieri a un invito che mi ha fatto Susanna Ceccardi, perché la Provincia di Monza e Brianza è una delle ultime Province che sono state istituite e che ha visto l'elezione del suo primo Consiglio provinciale nel 2009.

La nostra è stata una battaglia epocale, iniziata negli anni Sessanta, continuata i primi degli anni Novanta con un disegno di legge a prima firma Umberto Bossi, che dopo quasi vent'anni ci ha portato al risultato. E ora vediamo la nostra bella Provincia che cade sotto la scure, sotto la mannaia di questo provvedimento, che è stato un po' incautamente votato dai miei colleghi. Incautamente perché, in effetti, qualcuno prima mi ha chiesto se in Parlamento c'era stato un dibattito approfondito, da cui fossero usciti questi requisiti necessari. In realtà, come credo sappiate, di dibattiti approfonditi non ce ne sono stati molti. I provvedimenti arrivano tutti con la fiducia, si fa finta di discutere in Commissione, in realtà il testo non è modificabile, quindi quello che arriva scritto nel decreto dei ministri, di fatto, poi, arriva all'Aula senza possibilità di modificazione.

Lo dico con un po' di dispiacere, perché ho scoperto che i pisani, per cinquantasei chilometri quadri diventeranno tutti livornesi e di questo mi dispiaccio onestamente, nel senso che ritengo che ogni territorio abbia le sue peculiarità.

Monza è la città di Teodolinda, la Brianza è una Provincia che con Milano – siamo sempre stati sotto la Provincia di Milano – non c'entra nulla, né a livello sociale, né economico, né culturale. E ora ci troviamo in una situazione paradossale, perché Milano dovrebbe diventare

Area Metropolitana e siccome un altro dei requisiti, che non è stato richiamato, è che si può aderire per contiguità territoriale, noi vorremmo unirci alla Provincia di Lecco, che però non ci vuole, perché noi siamo 880.000, mentre i lecchesi sono molto meno di noi. Quindi la Provincia di Lecco, che esiste da molti più anni rispetto a quella di Monza, diventerebbe un po' succube della Provincia di Monza, avremmo il capoluogo noi. Monza – la Provincia – è una città gestita dal centrodestra, Lecco è gestita dal centrosinistra, può darsi anche che qualcuno a Lecco faccia questo conto, perché 800.000 abitanti possono spostare l'esito delle elezioni.

Ripeto, lo dico con molto rammarico, avremmo potuto discutere. Noi, come Lega, abbiamo una posizione storicamente favorevole alle Province, ma avremmo potuto discutere. Lo dico col conforto di averlo sentito dire a Giancarlo Giorgetti, ma devo dire che se avessimo saputo prima che il riordino, chiamiamolo così, delle Province sarebbe stato questo, forse avremmo votato anche noi la mozione, il provvedimento dell'Italia dei Valori che diceva: "Piuttosto togliamole tutte", perché qua rischiamo la guerra fratricida, ci accoltelliamo tra di noi, perché Como non vuole andare con Varese, Lecco non vuole Monza, Sondrio, che è una Provincia lunghissima, con 180.000 abitanti, se uno abita a Livigno e deve andare in Provincia e deve andare a Como, ci mette due giorni.

È chiaro che noi avremmo fatto un ragionamento anche diverso, ma il problema vero – e questo ce lo dobbiamo dire noi qua, ma lo dico anche ai miei colleghi – è che non si possono affrontare temi di questo tipo partendo dal lato economico, perché se guardiamo il lato economico, io ho fatto il vicesindaco per nove anni e il sindaco dieci, ma se guardiamo il lato economico, forse scopriamo che dobbiamo accorpate anche i Comuni, forse qualche Comune deve sparire.

Allora, noi dobbiamo guardare al bene pubblico, che è quello del cittadino e dei servizi che gli offriamo? Oppure dobbiamo guardare esclusivamente al costo di questi servizi che offriamo?

Quando facevo il vicesindaco negli anni Novanta, facevamo una Variante parzialissima al Piano Regolatore, la mandavamo in Regione e, se eravamo fortunati, tornava dopo due anni. Ora, da quando sono state delegate alle Province queste funzioni, la Provincia ce la dà in sessanta giorni. Capisco che il cittadino magari lo percepisce poco questo, perché non è lui che va negli uffici. Però, quando uno chiede di ampliare la sua casetta e ha una risposta in un tempo congruo, che sono sessanta, novanta, cento giorni, anziché due anni, forse in quel momento si rende anche conto dell'utilità di decentrare le funzioni.

Poi, noi, storicamente siamo federalisti e si sa che il federalismo tende a portare i centri di potere sempre più vicini ai cittadini, piuttosto che allontanarli. Io dicevo sempre da sindaco: "Se hai una buca nella strada e la strada è comunale, il cittadino viene in Comune, o addirittura viene a casa, ti suona al campanello e ti dice: «Sindaco, guarda che davanti casa mia c'è una buca grande così»". Se quella strada lì è dell'Anas, chi va all'Anas a dire che c'è una buca grande così? Non ci va nessuno.

Allora, c'è un valore anche, che va al di là del costo economico, ma c'è un valore del fatto che possiamo dialogare con i nostri amministratori e ce li abbiamo vicino al territorio. Dopodiché, se dobbiamo discutere sul riordino degli Enti, lo possiamo tranquillamente fare. Ma riordino degli Enti non vuol dire togliere servizi ai cittadini, perché con questa logica andrà a finire veramente che scopriremo che qualche Comune è di troppo e che voi, non solo sarete diventati livornesi, ma magari dovete andare anche al Comune a fianco per andare all'Ufficio Tecnico comunale. Questo è il tema vero.

Possiamo affrontare un tema così importante e far sparire delle Province, che sono anche un fatto sociale, culturale. Ieri guardavo su Raidue Sport il Palio di Asti. È chiaro che ogni città nostra ha delle sue peculiarità ed è giusto che vengano mantenute. Perché dobbiamo metterci insieme? Per risparmiare quanto? Cento milioni di euro all'anno? Ma lo sapete che abbiamo un bilancio dello Stato di ottocento miliardi? Ma questi cento milioni, che sono una goccia nel mare e che ci daranno un sacco di problemi, a noi amministratori ma anche ai cittadini, alla fine non li vediamo nemmeno. In compenso non abbiamo toccato altri temi della spesa pubblica, che forse erano quelli che potevano un po' innescare un circolo virtuoso.

Quindi ci troviamo in questa situazione paradossale. Adesso dobbiamo, io dico, con grande dispiacere, perché ho una Provincia da tre anni e mi trovo già che dopo averci messo quarant'anni per staccarmi da Milano, mi toccherà ritornare sotto Milano e Milano e il suo *hinterland* sono più di tre milioni di abitanti, noi siamo 800.000 e diventiamo la goccina nel mare. Lo dico veramente con dispiacere, perché non c'è stato approfondimento, non c'è stata discussione, non ci è stato spiegato alcun motivo, se non quello puramente economico.

Non so veramente, cari amici della Toscana, cosa dobbiate fare. Mi sembra molto di buonsenso l'idea del collega dell'Italia dei Valori di tentare di fare uno stralcio. Il problema è che non so se Pd e Pdl abbiano questa capacità all'interno delle Camere, se possano innescare un braccio di ferro con il Governo. Adesso io non voglio fare politica, non l'hanno fatta i miei colleghi e non la voglio fare neanche io, anche per rispetto a loro, perché non c'è possibilità di dibattito, però qua abbiamo un Governo che aveva promesso tanto e forse ha fatto pochino, o non ha ottenuto tutto quello che aveva promesso e allora sapete cosa c'è? Aveva la necessità di fare un provvedimento da sbattere in pasto ai giornalisti e al popolo, perché ormai si va avanti a colpi di demagogia. E allora, cosa chiedono i cittadini? Chiedono l'abolizione delle Province? Quella non si può, perché bisogna fare una modifica alla Costituzione. Bene, facciamo un riordino, che è anche una parola bella. Uno dice alla moglie: "Riordiniamo la casa. Che bello, ho la casa in ordine". Qua il riordino è una fregatura, qua non si riordina nulla. Qua si creano un sacco di problemi e basta.

Per cui, noi, come Lega, credo che lo sappiate, abbiamo sempre avuto una posizione a favore delle Province, proprio perché riconosciamo un po' il valore che hanno sul territorio e soprattutto perché vorremmo che questo processo di avvicinamento del potere da Roma al territorio fosse incrementato, anziché ridotto.

Per cui, cari amici della Toscana, vi ringrazio dell'invito e vi faccio tanti auguri, ne avete bisogno. Grazie.

PRESIDENTE. Passerei la parola al nostro capogruppo in Consiglio per il Pdl, Giacomo Cappelli, che farà il suo intervento in qualità di coordinamento provinciale vicario del suo partito. Prego, Cappelli.

CONSIGLIERE CAPPELLI (Pdl). Grazie. Buonasera a tutti. Io volevo ragionare della Toscana e capire cosa si può fare dopo gli interventi autorevoli degli onorevoli del Pd e degli altri, per capire qual è una strada anche condivisibile.

Per quanto riguarda il problema nazionale, siccome il Pdl è stato chiamato in causa più di una volta, noi nel 2008 abbiamo stravinto le elezioni nazionali e le abbiamo stravinte con dentro il programma l'abolizione delle Province. Però, non era un programma solo del Pdl, era un programma di coalizione. Pertanto, noi siamo andati a governare con la Lega e la Lega – l'ha detto nell'ultimo passaggio l'onorevole che è intervenuto prima – non ha voluto procedere su questo passo. Quindi, essendo una coalizione, abbiamo dovuto anche ascoltare l'amico di coalizione e per questo non abbiamo potuto procedere all'abolizione delle Province.

Oggi, la dichiarazione che faccio, a nome del mio coordinamento provinciale, è che noi faremo un documento e al primo punto abbiamo messo che noi siamo anche in questo momento e condanniamo espressamente i nostri parlamentari nazionali di aver accettato il riordino delle Province, perché devono andare avanti nella soppressione. Quindi nel documento che presenterò c'è una condanna a tutti i parlamentari del Pdl per avere approvato questa legge, perché è una mancanza di rispetto verso i nostri elettori del 2008.

Quindi loro si sono presi la responsabilità di approvare questo decreto e noi, dal coordinamento provinciale di Pisa al gruppo consiliare di Cascina dicono questo.

Finito questo ragionamento, che poi se ne possono dire tante, di più, di come, di quando e di perché, io sono interessato a dare un piccolo contributo per quanto riguarda la nostra Regione. La nostra Regione è importante per noi. È importante cosa ne viene fuori, è importante per i

nostri territori essere attori di primo piano, o attori di secondo piano. Perché questo poi si decide con il riordino delle Province.

È un anno, onorevole, che la Regione Toscana, il presidente Rossi, insieme al Presidente del Consiglio regionale, Nencini sta lavorando sulle Aree Vaste in Toscana, non è arrivato ora, all'ultimo minuto. C'è un progetto e un disegno di riordinare, sapendo che sarebbe venuto fuori un decreto risparmio, quindi c'è un progetto, da parte della Regione Toscana, che guida la Regione Toscana, che la guida da anni memorabili. C'è una proposta del presidente Rossi sul riordino interno che può, secondo me, incidere. Perché è vero che non si può cambiare, che è più difficile parlare di Firenze Città Metropolitana e dei criteri per la scelta del capoluogo, ma credo che anche dall'incontro che avete avuto come Pd, Filippeschi, presidente della Commissione del CAL, e anche Rossi, credo che per quanto riguarda un maggior risparmio... l'UPI e il Governo prevedono cinque Province; la proposta di Rossi ne prevede tre. Quindi sicuramente è un maggior risparmio rispetto a quello che pensava il Governo nazionale. Poi, bisogna capire come si fa a modellare questo decreto. Però, sicuramente Monti, anche da quello che è scritto sulla stampa, non è insensibile a un maggior risparmio, perché comunque da sei passa a tre. Quindi la Toscana, con una certa autonomia anche regionale, perché le Regioni sono piccoli parlamenti, io credo che il peso di un governo regionale sia forse importante quanto un gruppo di parlamentari e quant'altro.

Quindi noi questa proposta l'abbiamo fatta apertamente in conferenza stampa. Noi privilegiamo questa proposta come coordinamento provinciale, quindi come gruppo comunale a Cascina, la proposta di Rossi. Però, dobbiamo essere chiari fino in fondo, colleghi, Rossi ha detto anche di più. Quindi, essendo un importante autorevole personaggio politico, ha anche detto che le Aree Vaste devono avere, come capoluoghi, Pisa – per quanto riguarda Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara – e Siena per quanto riguarda Arezzo e Grosseto. Quindi Rossi ha speso una parola. Siccome si vota fra otto mesi e, guarda caso, si vota a Siena e si vota a Pisa, noi su questo ragionamento di Rossi e su questa proposta che condividiamo in toto, anche se possiamo dare un nostro contributo in qualche modo, non è che ora ci può lasciare e può lasciare i pisani e tutti gli abitanti della Provincia di Pisa e lasciarli a mezza strada.

L'impegno va visto, onorevole Fontanelli, anche da parte sua e anche da parte di Realacci che siete, in qualche modo, sempre stati sulla stampa locale come punto di riferimento del partito locale. Perché noi, come sapete, non è che abbiamo onorevoli che vivono a Pisa, o deputati che vivono a Pisa; noi abbiamo dato mandato al nostro consigliere regionale – onorevole Fontanelli – di votare come dice il coordinamento di Pisa, perché poi, tutto questo, passa da una proposta della Commissione delle Autonomie, ma poi c'è un voto regionale, onorevole Evangelisti, c'è un voto in Regione. In Regione si vota o per le tre Aree Vaste, o per cinque più una, o per qualsiasi cosa che porteranno a votare. Quindi c'è un voto di maggioranza e di minoranza. L'Idv dovrà esprimere un voto e dire: “No, io non lo voto perché le voglio abolire”, oppure vota per la proposta di Rossi, oppure vota per la proposta dell'UPI, che poi è Pieroni, ma il presidente sarà comunque pisano. Il *Tirreno* di ieri praticamente dice: “Tutto sommato, la mia proposta, che era quella delle cinque per uno, posso anche metterla da parte, perché poi, tutto sommato, può andar bene anche la proposta di Rossi. Però, bisogna che anche Rossi il discorso del capoluogo lo deve portare avanti. Condivido la battaglia di Filippeschi sui criteri”, perché questo è il nocciolo. Io sono convinto, da capogruppo del Pdl di Cascina, che noi ce la faremo e ce la potremmo fare a fare le tre Aree Vaste; sono meno convinto di poter fare Pisa capoluogo, ma su questo dobbiamo essere sinceri, non si può fare propaganda elettorale perché si vota a Pisa, perché poi, chiaramente, i cittadini, quando Rossi non ha portato a casa Pisa capoluogo lo deve dire subito: “Guardate, non ci si fa”. Perché se no si fanno delle enunciazioni che poi non portano a niente.

Quindi, purtroppo, noi dobbiamo lavorare tutti insieme, noi – Pisa – siamo a disposizione su questa proposta, perché farle tutte zero Province, però, dal momento che per levarle tutte bisognerebbe aspettare... Perché i cittadini ci stanno a guardare. Sarà anche una scusa levare le Province, perché bisogna dare in pasto all'opinione pubblica qualcosa. Perché poi è inutile parlare delle funzioni. Io non sono innamorato di parlare delle funzioni ora; io sono innamorato,

più che altro, di vedere che progetto viene fuori in Toscana. Quando si è deciso per il progetto, si comincia a parlare dei contenuti da metterci dentro, però voglio sapere se siamo sei, se siamo tre. Perché poi comincia a essere una cosa locale. C'è già un punto d'arrivo per riempire la corsa dall'inizio alla fine, si comincia a parlare di contenuti che poi possono essere quasi tutti quelli che abbiamo ora. Può essere più utile averne qualcuna e averne meno, però i contenuti.

Io credo di aver detto parecchio di quello che mi interessava dire. È chiaro che il pasticcio è stato fatto. Bisognava votarlo per forza alla Camera, perché se no doveva ritornare al Senato, perché si perdeva tempo. Insomma, bisogna avere un po' più di coerenza sotto questo aspetto. E dei tecnici che hanno buttato lì un criterio per il capoluogo... Noi abbiamo la Provincia più grande. In Provincia abbiamo molti più abitanti della Provincia di Livorno e poi si mette sul decreto – fra l'altro non c'è nemmeno Comune o città, c'è "territorio" nel decreto che indica i capoluoghi – il territorio più grande, che poi è stato ripreso – magari l'onorevole ci può spiegare un po' meglio – che poi è la città. Insomma, noi, come Pisa, dobbiamo avere... Poi, tra l'altro, ha ragione Filippeschi, perché poi non viene eletto dai cittadini questo nuovo Ente, passerebbe da trenta consiglieri a dodici, ma io credo che, tutto sommato, il taglio della politica, se invece di partire dai consiglieri provinciali... Io sono un consigliere provinciale e di gettoni prendo 100 euro lorde al mese, 90, 80, quindi non credo di costare tanto alla popolazione, ai cittadini. Però, con questo, se vogliamo dare un ulteriore segnale... A Torino ne prendono molti di più, prendono 2500 euro i consiglieri provinciali a Torino, non è che scherzano. Loro fanno ventuno Commissioni tutti i mesi. Perché poi c'è anche la politica e la politica, noi non è che siamo legati... in tanti posti ne prendono anche molti di più, vedi a Roma cosa sta succedendo. Insomma, non siamo questi politici qui, perlomeno qui a Cascina. Noi si fa politica mettendoci la benzina e pagandoci il contratto del telefono, non è che abbiamo uno stipendio, siamo gente che lo fa con passione, anche troppa qualche volta.

Per finire, io invito la forza di maggioranza della Toscana, che attraverso il suo più autorevole personaggio, ha fatto delle proposte che ha creato ora un po' di aspettative, io sui giornali non le vedo più queste cose, mentre prima le vedevo, "Pisa capoluogo e tre Aree Vaste", ora vedo un po' di rallentamento su queste cose.

Io mi auguro che Rossi riprenda quel filo – lo dico anche nel documento – perché o ci dice, il prima possibile, che lui non può fare più niente e che quindi l'articolo 17 che riguarda i criteri non può essere toccato, che si può andare verso un risparmio maggiore, però lo deve dire ora, perché altrimenti ai pisani non li possiamo buggerare per molto, perché poi tutte le associazioni hanno formato comitati, insomma la protesta poi monterebbe. Perlomeno sgombriamo il campo da facili promesse e vediamo se possiamo ricostruire un filo.

La partita è difficile. Comunque vada, se Livorno è insieme a Lucca, Massa e Pisa, o se Livorno è insieme a Pisa, comunque, rispetto a questo decreto, Livorno è capoluogo di Provincia. Io ho finito. Vi ringrazio. Scusate il mio fervore, ma sono uno del popolo.

PRESIDENTE. Grazie al consigliere Cappelli.

Se non ho capito male, avete prodotto un documento, un ordine del giorno. Vi invito a consegnarcelo, così produciamo le copie anche agli altri consiglieri e lo consegniamo agli onorevoli. Vi consegno anche l'ordine del giorno del Pdl, per *par condicio*.

Mentre aspettiamo le copie del documento del Pdl, vorrei comunicare all'Assemblea che gli ordini del giorno che sono stati presentati a questa Presidenza sono tre; uno che presenterò io per la maggioranza; un ordine del giorno che mi è stato consegnato dalla consigliera Ceccardi per la Lega Nord; in ultimo, l'ordine del giorno del Pdl.

In merito all'ordine del giorno avente ad oggetto: "Organizzazione delle Province", quello che vi è stato consegnato e che a breve vi presento, volevo fare una sottolineatura, perché c'è un'inesattezza già dal primo capoverso. Il decreto legge n. 95/2012 è stato convertito nella legge 7 agosto 2012 n. 135. Quindi c'è stato questo passo avanti non indifferente.

Non sto a leggervi tutte le premesse; ve ne farò un sunto, perché mi sembra che dagli interventi fatti, più o meno, ci sono alcuni punti dove ci troviamo anche d'accordo. Noi

condividiamo l'obiettivo di una riforma dell'apparato pubblico italiano; è necessario risparmiare, siamo in una fase molto critica del nostro Paese, quindi non potremmo non essere d'accordo con questa riforma, anche per un senso di responsabilità. Rileviamo, però, la necessità di affrontare con metodo e lungimiranza le questioni che riguardano il riordino delle Province, innanzitutto a partire dall'individuazione dei nuovi Ambiti ottimali, cioè le Aree. Rileviamo anche la necessità di intervenire sulle riorganizzazioni delle Amministrazioni locali, andando verso un sistema integrato, facendo sì che effettivamente vengano migliorati i servizi che si offrono ai cittadini. Ed è importante, in questa fase, la condivisione della loro allocazione. Ecco perché abbiamo avanzato questa proposta come Comune.

Valutiamo positivamente la proposta del governatore della Regione Toscana, anche perché intorno alle Aree Vaste ci auguriamo si possa generare l'efficienza, una migliore programmazione, garantire un'offerta di servizi più adeguata, quindi consideriamo positivo il fatto che la dimensione ottimale per la gestione delle funzioni alle nuove Province debba essere definita dal Consiglio delle Autonomie Locali, perché ora il passaggio successivo sarà quello dei lavori in seno al Consiglio delle Autonomie Locali che avranno il compito di produrre una ipotesi di riorganizzazione delle Province.

Cosa chiediamo? Vado al dispositivo, tanto l'avete letto tutti l'ordine del giorno: che il processo di riordino delle Province avvenga sulla base di criteri oggettivi e funzionali allo svolgimento delle competenze assegnate, nell'ambito di un processo di riforma che ridefinisca in profondità l'assetto istituzionale dello Stato e degli Enti territoriali, nessuno escluso, per rendere più efficiente, snello ed economico l'apparato pubblico; l'efficienza e l'economicità sono principi fondanti dell'azione amministrativa di un Ente locale, quindi diciamo che da questo non si può prescindere. Chiediamo che la verifica della dimensione ottimale, eventualmente coincidente con l'Area Vasta, presuppongo che a tale livello amministrativo possano associarsi funzioni e compiti che sono già affidati ad Enti (ATO, Consorzi, Agenzie); che si avviino i necessari Tavoli per gli approfondimenti dei complessi percorsi relativi al delicato aspetto del trasferimento delle funzioni ai Comuni o, in subordine, alla Regione, così come del conseguente trasferimento del personale, delle risorse finanziarie e strumentali; che sul tema del personale, in particolare, si attivino sedi e spazi di concertazione a livello regionale e locale, al fine di gestire al meglio le delicate problematiche connesse al riordino delle Province e delle loro funzioni; che la questione del capoluogo delle nuove Province sia inserita nel contesto di un disegno volto a garantire che le funzioni pubbliche più importanti, ivi incluse quelle statali, possano essere distribuite in maniera equilibrata, onde evitare un pericoloso smantellamento della presenza dello Stato nei territori.

Si chiede infine al Governo – e qui va modificato, perché c'era l'inesattezza della conversione – in relazione al decreto legge “Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza del servizio ai cittadini” convertito nella legge n. 135/2012, in base a quanto nelle premesse sottolineato, di porre un'attenzione particolare alle istanze dei Comuni, secondo criteri e orientamenti realistici e confacenti agli interessi delle comunità locali.

Infine, si invitano i deputati toscani ad esprimere motivazioni condivise, che possano portare a una modificazione del disegno di legge cosiddetto *spending review*.

Questo è quanto. Passerei ora la parola alla consigliera Ceccardi per l'illustrazione del suo ordine del giorno.

CONSIGLIERE CECCARDI (Lega Nord). Grazie presidente. La presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno di presentare quest'ordine del giorno, auspicando che fosse condiviso da tutte le forze politiche. Io ho letto attentamente l'ordine del giorno presentato dalla presidente. Tra l'altro, mi è stato consegnato oggi in Conferenza dei Capigruppo, quindi l'ho letto per quanto possibile. Ed è, in gran parte, condivisibile. Non ho deciso di condividerlo per un unico motivo: in Parlamento tutte le forze politiche, ad eccezione della Lega Nord e dell'Italia dei Valori, hanno votato questa legge, senza chiedersi, in realtà, tutte le cose che bene ha spiegato l'onorevole Fontanelli prima, dove vanno a finire questi uffici provinciali, perché si

taglia con l'accetta e non si tiene conto, in realtà, delle peculiarità storiche, delle peculiarità economiche, delle peculiarità linguistiche molto spesso, delle singole Province e dei singoli territori. Perché tutte queste cose ce le veniamo a chiedere ora, in questo Consiglio comunale e in molti altri? Queste cose dovevano essere approfonditamente considerate nelle singole Commissioni e bisognava veramente mettere alle strette il Governo su questo punto.

Pisa è una Provincia che ha 411.000 abitanti, quindi ben superiore ai 350.000 richiesti nel decreto; ha un'estensione, però, di 244.000(?) chilometri quadrati, quindi di poco inferiore al requisito richiesto dal decreto. Si parlava, nel decreto della *spending review*, gli articoli interessati sono il 17 e il 18; il 17 per quanto riguarda il riordino delle Province e il 18 per quanto riguarda l'istituzione di Città Metropolitane.

Io ricordo bene, qualche anno fa, il dibattito che imperversava nell'area pisana su Pisa Città Metropolitana. Questo progetto, questa discussione che fine ha fatto? L'abbiamo accantonata? I politici, spesso anche del territorio, ci hanno preso in giro, accantonando questa opportunità e ora ritrovandoci in questa condizione che non sapremo dove vanno a finire i nostri dipendenti della Provincia, a chi vanno i servizi, quale progetto, in realtà, verrà attuato per la Toscana, se le tre Aree Vaste di Rossi, condivise da una parte del Pdl, solamente quello pisano, perché io vedo qui oggi – scusa Giacomo – “Pdl, Province: no alle Aree Vaste chieste dal governatore Rossi”, sul giornale di ieri, domenica 16 settembre. Oggi tu mi dici che sei favorevolissimo alle tre Aree di Rossi. Mettetevi un po' d'accordo.

(Interruzioni)

Del coordinamento provinciale, sì, ho capito, però poi le scelte vanno prese in Regione.

Sempre domenica 16 settembre: “Pieroni: il presidente sarà comunque pisano”. Allora, è questo il problema? È il problema della presidenza della Provincia?

Ha detto bene l'onorevole Desiderati. Se se ne fa una questione di costi, si può abolire tutto, si può abbattere qualsiasi costo, si possono abbattere anche i Comuni, si possono abolire i Comuni, si possono abolire le Regioni, si può abolire anche lo Stato. Ma il problema non sono sempre i costi.

Nell'ordine del giorno che ho presentato, a nome del movimento che rappresento, faccio delle considerazioni. Se ho un attimo di tempo, presidente, lo potrei anche legge per esporlo anche ai presenti.

Premesso che l'articolo 17 del decreto legge 6 luglio 2012 n. 95 ordina la soppressione o l'accorpamento delle Province, secondo i criteri individuati dalla delibera del Consiglio dei Ministri, che dispone la sopravvenienza delle Province che contano almeno 350.000 abitanti, con una superficie territoriale non inferiore ai 2500 chilometri quadrati.

Le Province toscane sono ad oggi dieci.

Sui criteri del taglio. I criteri operati per il taglio lineare non tengono conto di alcun tipo di fattore legato alla peculiarità di ogni Provincia, quali la posizione geografica, le condizioni morfologiche, il reddito prodotto. Non viene individuato alcun principio di virtuosità, né in relazione all'efficienza amministrativa, né in relazione alla virtuosità finanziaria, penalizzando, in tal modo, tutte le Province italiane, in particolare le più virtuose.

Con i criteri individuati dal Governo, le Province del Centro-Nord, seppure indubbiamente tra le più efficienti e virtuose a livello nazionale, risultano significativamente colpite, in quanto si caratterizzato per elevatissima densità abitativa all'interno di piccole porzioni di territorio.

Una prima proposta del Governo avrebbe tenuto conto anche del numero dei Comuni presenti all'interno di ogni singola Provincia, rendendo quindi più calibrata la razionalizzazione, soprattutto nelle Regioni caratterizzate dalla presenza di una miriade di piccoli Comuni.

Il Governo, abbandonando il criterio del numero minimo dei Comuni, penalizza il cancello alle Province dove queste sono maggiormente necessarie (territori montani o collinari, caratterizzati da tanti piccoli Comuni, che necessitano di un Ente superiore in grado di fare sintesi e coesione amministrativa) e salva quelle caratterizzate dalla presenza di grandi Comuni,

che potrebbero, a ben vedere, più facilmente svolgere molte delle funzioni oggi di competenza provinciale.

I criteri del Governo non tengono conto di alcun elemento di differenziazione fra le Regioni. È forse realistico sostenere che il tema della riallocazione delle funzioni provinciali possa essere affrontato e risolto allo stesso modo in una Regione come la Toscana (3.700.000 abitanti, 287 Comuni, superficie di poco inferiore ai 23.000 chilometri quadrati, densità di oltre 163 per chilometro quadrato) e nella Regione Molise (circa 319.000 abitanti, meno della sola Provincia di Pisa, 136 Comuni, superficie di circa 4400 chilometri quadrati, densità di 72 abitanti per chilometro quadrato). In quest'ultima si può immaginare che non sia particolarmente sentito il problema dell'identificazione di un livello di Area Vasta. Al contrario, la prospettiva di una attuazione non omogenea della norma sul territorio nazionale dovrebbe muovere il Governo a identificare una sede di opportuna e leale collaborazione per affrontare il tema.

Il Governo non ha, peraltro, tenuto conto dei diversi livelli di attribuzione di funzioni amministrative e delegate alle singole Regioni e alle Province.

In tale contesto il sistema lombardo appare come uno dei più penalizzati, avendo attribuito alle Province rilevanti funzioni.

Per dare comunque l'idea delle proporzioni dell'intervento in Lombardia si consideri che la Regione ha creduto molto nelle Province, avviando, a partire dal processo innescato dalle leggi Bassanini, un massiccio conferimento di funzioni alle stesse. Da una ricognizione effettuata è emerso, infatti, che alle Province sono state conferite: 169 funzioni di amministrazione attiva, 53 funzioni di controllo, 12 funzioni consultive, 74 funzioni di pianificazione e programmazione. Pur scontando una classificazione dimensionale e concettuale non del tutto omogenea delle funzioni, si tratta di un trasferimento molto significativo. Le materie in cui si concentra il maggior numero di funzioni sono: agricoltura, infrastrutture, ambiente, formazione professionale e l'istruzione.

Io, poi, non vi voglio annoiare oltremodo e leggo il dispositivo.

Invito il Sindaco e la Giunta a richiedere al Governo di rivedere i criteri di riordino delle Province secondo parametri di virtuosità, autonomia, federalismo e geografia territoriale, differenziando su base regionale, anche in funzione dell'organizzazione amministrativa delle Regioni stesse; a richiedere al Governo di mantenere l'Istituzione provinciale come organo di primo livello, con elezione diretta del presidente da parte dei cittadini; a valutare se esistono i presupposti per avanzare un ricorso costituzionale per la violazione dell'articolo 133 della Costituzione.

Un altro elemento molto importante, che viene abolito in questo decreto di *spending review* è l'elezione diretta delle Assemblee provinciali. Cioè l'elezione delle Assemblee provinciali sarà un'elezione di secondo grado. I Comuni eleggeranno le Assemblee delle nuove macro Province, come le volete chiamare. Questo creerà un difetto di rappresentanza molto grande, soprattutto in Regioni come la Toscana, dove la quasi totalità dei Comuni è amministrata dal centrosinistra. Questo cosa significa? Che le minoranze non verranno più rappresentate in un organo comunque di governo. Questo è l'ennesimo esempio di come la democrazia venga abolita dal Governo Monti.

Io aspetto con ansia di sapere cosa diranno i colleghi, soprattutto i colleghi del Pd, e del Pdl, che abbiamo già sentito, che si appellano, sì, ai loro parlamentari, però in maniera tardiva. Perché i vostri parlamentari hanno già votato questo decreto e hanno votato a favore di questo decreto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie consigliera Ceccardi.

Se il consigliere Cappelli si presentasse nuovamente in Aula per illustrare il suo documento, così diamo poi avvio alla discussione generale.

(Interruzioni)

Basta che ce lo venga a dire.

(Interruzioni)

Altrimenti lo diamo come illustrato. Non ci sono problemi.

(Interruzioni)

Io direi di avviare la discussione, anche perché il primo a parlare è proprio Parrini. Bisogna dare spazio a tutti i gruppi. Passo la parola al consigliere Parrini.

CONSIGLIERE PARRINI (Si Amo Cascina). Grazie presidente.

PRESIDENTE. Che tempismo!

Allora, consigliere Cappelli, se vuole illustrare il documento del suo gruppo, grazie.

CONSIGLIERE CAPPELLI (Pdl). Scusate. Io, tanto, l'intervento l'ho già fatto, quindi mi limito a leggerlo, anche le parti più importanti, perché poi ho letto anche con attenzione gli altri documenti e dico che il documento che ha presentato anche il Presidente del Consiglio, l'avete già letto un po', non è che sia molto distante. Ci sono alcuni piccoli passaggi che magari faranno sì che ognuno voterà il suo.

Il gruppo consiliare Pdl Cascina esprime la propria contrarietà a tale decreto, in quanto la delicata questione del riordino degli Enti Locali avviene sull'onda dell'emotività, attraverso un eterogeneo provvedimento concernente la riduzione della spesa pubblica e non tramite un'improcrastinabile revisione ordinamentale attraverso la modifica del Testo Unico sugli Enti Locali.

In secondo luogo, non sono assolutamente condivisi i criteri con cui dovranno costituirsi le nuove Province. Si tratta, infatti, di criteri approvati senza un'approfondita discussione in Senato e inseriti dal Governo all'ultimo minuto, in occasione della predisposizione del maxi emendamento posto in votazione il giorno successivo alla sua presentazione.

L'ho detto anche prima, in qualche modo, perché è stato un po' approssimativo questo voto. Infatti, i partiti si sono trovati a doverlo votare, perché altrimenti cascava il Governo. Non è che ti puoi prendere la responsabilità di far cascare un Governo rispetto a un riordino delle Province.

Nello specifico, non è assolutamente accettabile il criterio in base al quale solo il dato numerico della popolazione residente nel Comune capoluogo serva a determinare il capoluogo delle nuove Province. In questo modo non sono tenuti in minima considerazione né la specificità dei singoli territori, né le loro tradizioni storiche e neanche le relazioni economico-commerciali che si sono formate nel tempo all'interno delle Province d'Italia.

Noi stiamo pagando un po' la politica dei Sindaci pisani, perché se vi ricordate Floriani, che governava, dieci l'ha fatti Fontanelli, cinque l'ha fatti ora Filippeschi, quindi di Floriani si parla di quattordici, quindici anni fa, lanciò lo *slogan*: "Pisa 100.000 abitanti". E invece Pisa si ritrova oggi 80.000 abitanti. Quindi è chiaro che Pisa sta pagando anche questo numero, perché non ha dato quell'impulso affinché la città potesse avere un maggior numero di residenti.

Il gruppo consiliare Pdl Cascina ritiene che il Popolo della Libertà avrebbe dovuto opporsi a tale provvedimento – quindi ribadisco quello che ho detto nel mio intervento –, perché il Governo Monti, con questo provvedimento, ha cancellato uno dei punti qualificanti del programma elettorale del 2008, l'ennesimo, che non è certamente la riduzione delle numero delle Province, bensì la loro totalmente soppressione, che non è avvenuta esclusivamente per ostinata e manifesta contrarietà della Lega Nord.

Ciò premesso, il gruppo consiliare Pdl Cascina, nel ribadire la necessità di riaffermare con forza la posizione del partito sull'argomento, che prevedeva, come ricordato, l'abolizione di tutte

le Province, trasferendo le relative funzioni ai Comuni e alla Regione, non può esimersi dall'esprimere perplessità sulla proposta della creazione di cinque Province toscane, oltre a Firenze Area Metropolitana. L'istituzione di cinque Province, più l'Area Metropolitana di Firenze risulta difficilmente comprensibile per il nostro elettorato che, da sempre, è per integrare l'abolizione delle Province, ricalcando, oltre tutto, la proposta del Presidente della Provincia di Pisa, Andrea Pieroni.

La concorrente proposta del Presidente della Regione di istituire tre macro Province, seppure attualmente *contra legem* rispetto ai parametri del decreto di cui sopra, appare certamente meritevole di attenzione, nella misura in cui prospetta un'ulteriore riduzione del numero delle Province esistenti, ma appare, allo stato, troppo lacunosa e bisognosa di significativi interventi migliorativi per produrre gli effetti perseguiti.

L'aspetto fortemente dubbioso della proposta del presidente Rossi è costituito dal fatto che restando impregiudicato l'articolo che stabilisce di individuare il capoluogo della rinnovata Provincia nel Comune *ex* capoluogo con il maggior numero di abitanti, i capoluoghi resterebbero comunque Livorno e Grosseto rispetto a Pisa e a Siena.

Ecco l'invito al presidente Rossi e al Governo di mettere mano a questo, perché se non si mette mano alla modifica di questo, noi cosa si fa? Livorno capoluogo.

Infine, quanto al metodo, si ritiene che sarebbe stato più opportuno ascoltare preventivamente le proposte e i suggerimenti... Va beh, niente.

Il gruppo consiliare del Pdl Cascina, nel sottolineare la particolare delicatezza delle situazioni di Pisa e Siena... (*incomprensibile*).

Comunque, praticamente chiediamo al Governo e alla Camera dei Deputati che riguardino il discorso dell'articolo 17 e ci sia la possibilità di rivedere, in qualche modo... perché io sono convinto che Rossi abbia una buona carta per quanto riguarda il risparmio, perché da sei a tre a Monti viene l'occholino di Paperone, no? Dice: "Come, da sei a tre?". Ecco, che questo ci possa permettere di poter rivedere, a livello toscano, questi criteri, se no non ci si esce, perché il decreto è fatto. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il consigliere Cappelli, che è stato anche veloce.
Passo la parola al consigliere Parrini e si apre il dibattito.

CONSIGLIERE PARRINI (Sì Amo Cascina). Grazie presidente. La nostra posizione era già stata espressa chiaramente più di un anno fa.

L'11 luglio presentammo una mozione dove noi chiedevamo che il Consiglio si esprimesse per la totale abolizione delle Province. Poi, questa mozione venne ritirata perché sembrava che ci fosse un risveglio dei sensi dell'allora Governo e che si potesse vedere percorsa questa strada. Il che non è stato.

Secondo noi, questo dibattito – e lo vediamo anche dalla rassegna stampa quotidiana – più che altro appassiona la politica. L'ultima intervista di Pieroni, che citava prima Susanna Ceccardi, è proprio emblematica, nel senso che: se non mordo, graffio e se non mi date la Provincia, voglio fare il presidente.

Secondo noi, questo al cittadino, che poi il suo presidente sia Pieroni, che sia Penati, l'importante è che governi bene. E se governa come hanno governato quelli che ci sono stati finora, tanto eventuale che non ci siano.

Io vi porto due esempi della Provincia di Pisa: la fattoria Gaslini, che è costata più di venti milioni, che è ancora lì dal 2004 e non si sa più cosa farne e ora non le vuole né Cristo né il diavolo; l'area del Parco delle Torri, comprata dalla Provincia di Pisa per la nuova sede, costata quattro milioni e anche quella non si sa che fine farà, sicuramente non ci faranno la nuova sede.

Ora, andando dietro il ragionamento che noi avevamo fatto con quella mozione, più che altro, secondo noi, l'allarmismo che si fa in ordine agli impiegati, ai dirigenti, ai funzionari della Provincia, secondo noi è un allarmismo ingiustificato.

Io vi porto un esempio di ufficio decentrato, il Genio Civile. Regione Toscana, se uno va a Navacchio, Ufficio del Genio Civile di Pisa; non ha bisogno che ci sia un presidente, un assessore, un Consiglio su Pisa, per tenere in vita l'Ufficio del Genio Civile di Pisa. Potrebbe succedere la stessa cosa per l'idraulica, potrebbe essere per la sede viaria. Il problema principalmente, secondo noi, è il costo della politica, non il costo del dirigente Paola Viegi, o di Marchio, assolutamente no.

Quando noi abbiamo presentato questa mozione, abbiamo attinto da alcuni documenti e il conteggio della sola politica è 115 milioni.

Allora, il discorso che faceva prima l'onorevole Desiderati non è che mi sia garbato tanto, perché sarà anche vero che mi dici che il bilancio è 800 miliardi, e cosa vuoi che siano 100 milioni? E no, perché se il ragionamento è in questo modo, 100 milioni di qui, 100 milioni di là, io non finisco mai. Ma con 100 milioni io ci faccio tante cose e quindi, intanto, vediamo se tagliamo.

Ha portato un altro esempio l'onorevole Desiderati, dice: "Marito e moglie riordinano la casa", il marito la casa la voleva vendere e la moglie ha detto: "No, si riordina", comanda la moglie. In questo senso, quando si dice che il Governo Monti ha fatto un pasticcio, il Governo Monti ha fatto un pasticcio perché i partiti l'hanno obbligato a fare il pasticcio, perché io sono straconvinto che il Governo Monti le avrebbe volute abolire tutte le Province. E poi, è chiaro che – come giustamente è stato detto prima – dibattito zero, il decreto si porta blindato. Il decreto si è portato blindato perché prima Pd, Pdl e Udc si sono messi d'accordo. E pensare che adesso, che siamo già in clima elettorale incandescente, qualcuno si mette nella testa di dire che si levano tutte, o si riguarda, perdendo quel collegio, o l'altro collegio, secondo me è una pia illusione.

Quindi noi rimaniamo fermamente convinti che andrebbero abolite tutte, proprio per i costi della politica. Basterebbe solamente, come prevedevano i decreti delegati del 1972, trasferite prima alle Regioni tutte quelle competenze che ora hanno le Province. È solamente questo protrarsi provvisorio del 1972 che ha consentito alle Province ancora di continuare a campare. Grazie.

PRESIDENTE. Passo la parola al consigliere Giglioli.

CONSIGLIERE GIGLIOLI (Pd). Grazie presidente. Su questo argomento credo ci siano posizioni che si possono definire in maniera molto varia. Ci sono posizioni nette, posizioni confuse e posizioni di circostanza. Io credo che su questo tema bisogna avere una posizione articolata e non guardare solo a oggi e al domani.

Del resto, che ci sia confusione lo dimostra – leggendo i giornali di ieri – la cronaca locale, dove sul Pdl leggiamo due posizioni diverse, perché c'è una prima posizione che dice: "C'è in atto uno scontro interno al Pd che nasconde scoppi elettorali. Qualsiasi proposta si accolga ad oggi, in base al decreto del Governo Monti, Pisa verrà accorpata a Livorno. Rossi ha illuso i pisani. Ha dato un segnale che non poteva realizzarsi".

Poi, c'è un'altra posizione, sempre del Pdl – dopo vi dirò chi sono i firmatari – che dice: "Il decreto non garantisce la maggiore efficienza del sistema. È inutile affannarsi tanto ad accorpare per risparmiare fondi pubblici, quando poi restano in vita gli Enti inutili. Su Pisa, inoltre, la perdita del ruolo di capoluogo causerebbe un grave danno", che sarebbe la perdita di consiglieri, da quaranta consiglieri si passerebbe, sotto Livorno, a ventiquattro. Questo sarebbe il grande danno, Parrini, che verrebbe fatto. "Un deficit enorme, se si pensa alla nostra rilevanza economica e culturale. Preferiamo la proposta Rossi".

Allora, prima si dice no alla proposta Rossi e dopo si dice: "Va bene la proposta Rossi". La prima è firmata da Silvia Silvestri, coordinatrice provinciale Pdl e dal collega nostro Giacomo Cappelli; la seconda è firmata da Raffaella Bonsangue, presidente di Rinascita Pisana, Andrea D'Ambrosio e Filippo Bedini del coordinamento Pdl. Evidentemente, io la definisco confusione, ma potrei, con rispetto, dire che anche nel Pdl c'è un dibattito articolato, come si dice, e come si diceva una volta, ci sono delle opinioni diverse a confronto, per cui diventa difficile capire qual è

la posizione del Pdl, se la posizione è la prima, o la posizione è la seconda. Però, io rispetto le due posizioni. Prendo atto che c'è un approfondimento e quindi nessuno mi venga a dire che su questo tema che già la decisione, ci sono già tutte le idee chiare.

Per evitare che su questo tema si abbia un approccio demagogico, dove si vanno a solleticare i dipendenti, dove si va a seminare il terrore, dove si va a mettere l'allarmismo, dove si dice di tutto e di più, perché si parla di abolizione di un Ente e basta, quasi che tutto il problema dell'articolazione dello Stato si riducesse all'esistenza, o no, di un Ente – ora non voglio nemmeno nominarlo –, di avere un altro Ente, questo diventa un modo di approccio, poi, se Pisa o Livorno, da tifosi della curva sud.

Livorno, intanto, ha 161.923 abitanti, questo lo guardavo ora su Wikipedia, quindi questo è un dato di fatto. Poi, potevamo essere 110.000, Cappelletti, 120.000, ma eravamo meno di 160.000, perché non credo che Pisa poteva arrivare a 200.000 di colpo.

Credo che nel terzo millennio questi problemi vanno affrontati in maniera diversa rispetto a come si affrontavano nella prima Repubblica. Siamo nel primo regno, se no, invece che nella prima Repubblica, cari cittadini. Allora qui bisogna parlare, a distanza di centocinquanta anni dalla creazione dello Stato unitario, a distanza di quarantadue anni dall'entrata in vigore delle Regioni (1970) e Parrini citava quella legge del 1972, di fronte a una crisi... perché non esistono, cari colleghi e cari cittadini, due problemi, lo Stato e la crisi, esiste qualcosa che va insieme. Perché, ovviamente, il cittadino che si trova oggi in difficoltà non può avere una divisione istituzionale rispetto a un'economia reale che viaggia per conto suo. Il tema dell'articolazione dello Stato viaggia con la crisi, viaggia con il Governo del Paese, viaggia con il governo del territorio. Sono due temi che devono viaggiare per forza insieme.

Allora, bisogna ragionare – e lo dice la mozione del Partito Democratico al primo punto – condividendo l'obiettivo di riformare, eccetera, bisogna parlare di nuova articolazione del potere statale. In questa nuova articolazione del potere statale non ci sta solo l'abolizione di un Ente, ma ci sta ridefinire tutto, ridefinire il Titolo V della Costituzione, dall'articolo 114 in poi, se vogliamo fare gli interessi dei cittadini. E questa posizione del Pd non è che il primo passo verso questa direzione. La modifica del decreto Monti non è altro che l'inizio di un percorso che dovrà essere fatto da un Governo politico, per portare avanti una riforma profonda del Titolo V, che vada a una nuova ridefinizione dei poteri, mantenendo il livello intermedio di Governo con gli Enti che ci saranno, con l'elezione diretta – e qui rispondo anche alla collega Ceccardi –, quindi con una nuova articolazione. Quindi su questa base credo sia giusta la posizione di andare a modificare il decreto del Governo Monti, però, proseguire il percorso per una revisione profonda dell'articolazione del potere statale, per avere anche un costo connesso della politica. Perché, cari colleghi e cari cittadini, quello che è successo in questi giorni scoperciando il vaso di Pandora alla Regione Lazio, credo sia un altro elemento che ci porta a dire che questi temi sono urgenti. Quindi non occorre imbiancare la casa; la casa va ristrutturata profondamente. Grazie.

PRESIDENTE. Passo la parola al Sindaco e, a seguire, a Paganelli – in ordine di iscrizione –, Biasci Marcello e Marco Forti. Prego, Sindaco.

SINDACO. Grazie presidente. Innanzitutto devo ringraziare il presidente e i capigruppo perché sono riusciti, io credo, a organizzare un momento di riflessione e di dibattito importante e credo che questo abbia fatto comprendere un po' di cose in più a qualcuno.

Io ricordo, affacciandomi alla finestra qualche mese fa, che c'erano partiti che raccoglievano le firme contro l'abolizione delle Province, che qualche mese fa sembravano diventato uno dei mali assoluti di questo Paese, perché è vero che le riforme vanno sempre fatte, ma bisogna trovare sempre un nemico contro cui scagliarsi.

Poi, in questo Paese si fa presto a cambiare rotta, perché mentre le persone si affrettavano a firmare sulle richieste di abolizione della Provincia, ricordo, per esempio, Italia dei Valori, che in una mattinata fece paginate e paginate di firme e io li guardavo da sotto, gli facevo le battute:

“Ma allora dimettetevi anche dalla Giunta provinciale”, perché, come consequenzialità, fra colleghi della maggioranza si scherzava su questo tema.

Dopo qualche mese, quando il Governo fa una proposta e viene avallata dal Parlamento, di razionalizzazione, diminuzione delle Province, scattano su *Facebook* e sui *social network* i gruppi di appartenenza antropologica, quindi ognuno tende a difendere la propria appartenenza identitaria.

Ora, la riforma che il Governo, come penso abbia raccontato, perché Fontanelli ha raccontato il provvedimento e poi gli altri due onorevoli hanno raccontato anche di più, il loro punto di vista, quindi in questa divisione dei compiti vengono dietro alle parole dell'onorevole Fontanelli, questo concetto di riorganizzazione è un concetto che va visto molto oggettivamente. Primo: non ha niente a che fare col concetto identitario, perché si parla di un Ente di secondo livello, si parla di quattro funzioni che sono la rete scolastica, la pianificazione, i trasporti, la viabilità. Tutti sappiamo che sulla viabilità c'è poco da identificarsi; un cittadino vorrebbe che una strada, per esempio, non fosse divisa in due o tre competenze per tappare una buca. Cito, per esempio, la Via Cammeo, dove se io devo tappare una fossa, o fare un lampione, ho da chiamare, come minimo, tre o quattro Enti. E questo è un problema. Un cittadino vorrebbe avere una risposta singola, a prescindere dal fatto se la Provincia ha il capoluogo da una parte o dall'altra.

Penso che, per esempio, sul capoluogo dobbiamo essere molto più franchi, vale a dire che in una città capoluogo ci siano più risorse, ci siano più uffici. Quindi, per esempio, tutto il settore legato alle funzioni e ai servizi è fondamentale. Poi, sul capoluogo, se mi permettete, in trenta secondi, vi dico come la penso.

Quindi se sono poche le funzioni, io credo che la proposta che ha fatto anche Enrico Rossi sia oggettivamente molto importante. Primo, perché, se si va a vedere, non è una proposta che riguarda solamente i servizi che si sono formati in quest'ultima fase, ai trasporti, penso all'acqua, noi abbiamo il servizio idrico diverso in tre parti in Toscana. Ma soprattutto penso, per esempio, a quella legge elettorale che bene aveva disegnato i collegi, che è la legge del 1992, da cui poi venne fuori l'elezione diretta del Sindaco. Sapete com'era composto il collegio, per esempio, dove venne eletto Evangelisti? Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara. Questo è il collegio all'interno del quale un candidato poteva andare direttamente a parlare con i propri elettori. Quindi evidentemente qualcuno non se l'era levato proprio dalla testa, se aveva individuato l'elezione diretta di un parlamentare un distretto di questo tipo. Evidentemente pensava che un parlamentare potesse fare il proprio lavoro utile in quella zona, dove si poteva parlare di cave, si poteva parlare di porto, di aeroporto, di ricerca, di università, dove si poteva parlare di tantissime cose, di fiere.

Io mi ricordo che nei programmi elettorali a Cascina c'era sempre stato scritto di fare una fiera legata al mobilio, insomma un Expo. Poi, si disse: “Non lo facciamo perché ci sta pensando Massa e Carrara”. Questo era già un modo per pensare un po' avanti.

Quindi sul piano della divisione dei territori io non me la giocherei tanto. Io, per esempio, lo dico: poteva avere un senso fare Pisa e Livorno, con capoluogo a Tirrenia, come ha detto un cittadino alla televisione – passatemi la battuta – se le funzioni delle Province fossero rimaste importanti. Allora, a questo punto, la dimensione territoriale poteva essere complessa, perché più fossero state le funzioni, più i territori dovevano essere piccoli, perché ovviamente la gestione era più complicata. Ma visto che le funzioni sono poche e soprattutto si parla, per esempio, di pianificazione del territorio, io credo che, per esempio, la pianificazione del PTC – Giacomo l'ha discusso in sede di Consiglio provinciale – è uno strumento importante, ma credo che comunque, a prescindere da tutto, anche dalle posizioni che porta avanti l'assessore Marson, i Comuni siano i primi su cui sulla gestione del territorio si va a prendere un voto ogni cinque anni.

Quindi anche sulla tutela del territorio, a prescindere dalle zone dell'olio e del vino, quelle che fa la Provincia, tanto per essere chiari, se ne risponde noi se si sviluppa il territorio in malo modo. Il Sindaco di Lesmo, per cui non trovo altro che simpatia, essendo un federalista sfegatato, sa bene di cosa si ragiona sulla pianificazione del proprio territorio, perché ti vengono a cercare sulle buche, ma ti vengono a cercare anche se crei una dispersione di energie, creando

zone artigianali che non sono vicino alle infrastrutture e sbagli a pianificare un territorio. Quindi i Comuni rimangono il primo elemento su questa roba.

Sul capoluogo – e poi sto zitto – fatemi fare una battuta. Penso, per esempio, che se queste sono le funzioni, noi possiamo puntare su quello che anche il Sindaco di Pisa comincia a dire, vale a dire su un capoluogo policentrico. Visto che il capoluogo non avrà più funzione identitaria, perché non ci sarà più una Provincia come organo di primo grado, con il presidente eletto e tutto il resto... per esempio, quello che ci distingue dall'ordine del giorno della Lega Nord è l'elezione diretta del Presidente della Provincia. Non vogliamo che sia questo, se no ha fatto bene Ceccardi a fare la discussione sull'identità, perché loro hanno un concetto della Provincia completamente diverso rispetto a quello che è venuto fuori con la riforma d'estate.

Poi, dico anche un'altra cosa – e poi mi cheto definitivamente – che questa smettere, in questo Paese, di fare le riforme quando non se ne può più, perché quando non se ne può più magari non si fanno le riforme, come ha ricordato l'onorevole Fontanelli, ottime, ma si fa una riforma tanto perché va fatta, perché adesso bisogna dare il taglione.

Però, su questo un po' di cose si sono fatte. Cito un esempio, che è stata la riforma del divieto di costruire nelle aree agricole. Noi siamo arrivati col taglione e dentro ci sono rimaste anche persone che avevano l'*iter* di approvazione a metà. Questa è stata una riforma fatta molto alla svelta, andava fatta e forse andava fatta prima. Su questa abbiamo commesso degli errori di tempo.

Se le riforme le inizia a fare la politica, forse si sta tutti meglio, perché il vero costo della politica non è il numero dei parlamentari. Mourinho nessuno si è mai chiesto quanto costava all'Inter, perché vinceva. Nessuno si è mai chiesto quanto costava De Gasperi, Togliatti e tutto il resto. Ce lo siamo incominciati a chiedere quando, evidentemente, la classe dirigente non era forse così più elevata, allora era un costo. Lo sapete quando è un costo? Quando non si produce, quando non si fanno leggi buone. Se noi si sta qui e non si fanno le scelte che dobbiamo fare, sapere che ci vengono tutti a rincorrere, come diceva l'onorevole della Lega Nord da *ex* Sindaco. È chiaro.

Allora, questo è il tema, il costo della politica è quando non sceglie, allora si cominciano ad ammucciare le risposte e poi le persone non ce la fanno più. È chiaro che poi si arriva alla soluzione del "ce l'abbiamo con tutti" e si va sul qualunquismo e sul populismo, che sono due condizioni anche di disperazione. Non sono semplicemente due condizioni che in questa fase storica qualcuno le ha annacquate, tanto per essere chiari, però le risposte vanno date, soprattutto le riforme vanno fatte anche se si sbaglia. Meglio sbagliare che stare fermi. In una fase storica come questa, l'inerzia, lo stare fermo, gli ignavi Dante non li mette nemmeno all'inferno, perché non erano degni nemmeno di stare lì, li mette nell'anti-inferno, allora, su questa cosa cominciamo a scegliere. Questo è il costo della politica. Noi possiamo arrivare anche a trenta deputati, ma se questi trenta deputati non scelgono e non fanno le riforme, siamo lì con il conto. Si spenderà anche il giusto, però è un popolo che quando si rompe, diciamo: fru-fru sotto marca, che poi li prendi e li frulli dalla finestra.

Scusate, ma per capirci fino in fondo, questo è il tema. Cioè o c'è la qualità, anche nella classe politica, se no non siamo d'accordo, se no si possono fare anche tre deputati, ma se non si trovano d'accordo nemmeno loro tre, dove si va?

PRESIDENTE. Consigliere Paganelli.

CONSIGLIERE PAGANELLI (Pd). Io ringrazio il Sindaco per avermi evitato di fare alcune precisazioni che ha fatto lui stesso, quindi non le ripeterò, nel senso che la posizione del Partito Democratico è una posizione che tende a entrare nel merito delle questioni, in una situazione nella quale ci si avvicina sempre di più alle scadenze elettorali, dove non si capisce, i cittadini comprenderanno sempre meno i messaggi che vengono lanciati, perché si alzerà sempre di più, dentro questi ultimi, il tasso di strumentalità nelle cose annunciate e poi non realizzate.

Il Pd, rispetto a questa cosa, si è trovato davanti a un Governo che sostiene lealmente, che ha posto anche un *aut* su certe cose e ha detto, di fatto: “Vediamo”, pur consapevole che le vere riforme, in questo Paese, le fanno delle maggioranze politiche, delle coalizioni politiche che hanno anche una solidità e una omogeneità di vedute che non si riscontra in questo caso, quindi ognuno, poi, resta portatore delle proprie visioni e delle proprie argomentazioni.

Faccio l'esempio della riforma degli Enti Locali, che riprendeva il collega Giglioli, fatta negli anni Settanta, Ottanta, quando, venendo incontro a quella che è la vera cultura, l'impianto culturale italiano, che si fonda sui Comuni fondamentalmente, furono istituite le Regioni e fu ridisegnato l'intero sistema delle Regioni e dei Comuni; già allora – ma anche prima – nella Costituzione le Province erano viste non dico come corpi estranei, ma comunque come Enti di natura diversa nella cultura del nostro Paese, perché erano Enti un po' al rovescio, cioè Enti per la diramazione di un potere centrale. Questo sono le Province, almeno sono state questo per quella che è la cultura che le ha generate, sono Enti di importazione napoleonica, definiamoli così. Quindi la riforma fatta negli anni Settanta fondava tutto sui Comuni e sulle Regioni, tant'è che da quegli anni in poi c'è stata una continua ricerca di tutte le forze politiche e di tutti i territori, anche attraverso altre forme di Enti, Associazioni Intercomunali, Autorità di Ambito, Consorzi, perché nel nostro Paese c'è stato un dibattito – che non è ancora finito – che sta a dimostrare che il cosiddetto Ente intermedio è un Ente che, in qualche modo, comunque, va ridisegnato e, su questo, mi permetto di dire anche abolito forse.

Vorrei sottolineare, tornando al discorso della campagna elettorale che si avvicina, che molto spesso le risposte semplici sono quasi sempre risposte sbagliate, quando sono risposte semplici a problemi che sono complessi, perché quando si abolisce un Ente è un po' come dire che abbiamo un palazzo di cinque piani, dall'attico al pianterreno, togliamo il quarto piano. Come si fa? Oppure un allenatore di una squadra di calcio che dice: “Siamo in undici, lo schema è questo, tolgo il mediano”, va bene, diventiamo in dieci, ma come si ridisegna lo schema delle deleghe?

Io so che dal 2013 le Province dovrebbero perdere, a quanto si dice, perché poi in Parlamento i provvedimenti andranno in questa fase, torneranno indietro, verranno modificati, dovrebbero perdere deleghe sul lavoro, che vuol dire anche formazione professionale, un settore strategico, sulla cultura, funzioni di questo tipo. Noi non sappiamo ancora queste deleghe dove verranno appiccate. E uso questo termine, appiccate, non a caso, perché tornando a quello che e diceva il Sindaco, i provvedimenti fatti in fretta e furia, presi dall'ansia, molto spesso non sono nemmeno fatti bene.

Le Province erano 59 nella nascita dello Stato italiano; siamo arrivati al 1945, quindi dove c'erano i Costituenti, che erano già 96. Furono i Costituenti che le portarono da 95 a 91, un piccolo taglio; poi, hanno ripreso ad ascendere fino a 110, di cui sette, otto, negli ultimi anni dei recenti Governi di centrodestra.

Io capisco che si possano fare delle cose per i cittadini – e chiudo – per far vedere che siamo bravi e siamo belli, ma quando mi si dice che si presenta un programma elettorale e si ottiene una maggioranza, direi, abbastanza schiacciante in Parlamento e uno dei primi punti è l'abolizione delle Province e poi, il 25 luglio 2011, davanti a una proposta presentata in Parlamento di abolizione delle Province, Pdl e Lega – cara collega Ceccardi – votano contro, un po' di contraddizioni in termini c'è, perché il Pdl e la Lega, rispetto al provvedimento presentato dall'Italia dei Valori – e gliene do atto, questa però è una risposta semplice a un problema complesso – votano contro, avendo, nel proprio programma elettorale, una... possiamo dire che il Partito Democratico ha una posizione più problematica, più articolata, forse anche difficile. Ed è bene dirlo ai cittadini che è difficile. Però, su alcune cose è bene entrare dentro e vedere gli impianti di riforme.

Chiudo con una battuta rispetto al capoluogo, me la consentirete. Fra Pisa e Livorno, tra l'altro, la Provincia di Livorno ha una storia un po' complessa, il collega deputato della Lega non conosce, forse, il nostro territorio, ma nel 1925 un certo Costanzo Ciano, che era il padre di Galeazzo, decise e fece grandi pressioni perché venisse istituita la Provincia di Livorno che

prima non esisteva; vennero presi nove Comuni dalla Provincia di Pisa e accorpati alla Provincia di Livorno che venne istituita in quel momento, perché Pisa e Livorno erano già una cosa sola anche a quel tempo. Quindi anche questi campanilismi – ritornando al Sindaco –, perché ritornare ai campanilismi, quando si parla di due Province di cui una è l'invenzione del fascismo, lascio perdere il problema del capoluogo, che potrebbe essere un po' come Venezia, che si ritrova capitale Mestre e Marghera, da pisano io potrei ragionare un po' così. Però, noi, oggettivamente, quando Fontanelli diceva che Pisa e Livorno sono già una cosa sola, o quantomeno lo erano – e non se ne può fare a meno –, ma Pisa, nel frattempo, ha già sviluppato grandi rapporti con Lucca, con Massa Carrara.

Quindi il territorio va un attimino ripensato alla luce non di campanilismi che vadano a vedere l'elezione diretta, il capoluogo, eccetera, ma funzioni intermedie di Enti Locali, che quindi non prevedono l'elezione diretta e quindi più nemmeno il gonfalone, il presidente eletto direttamente e altre cose. Perché bisogna tornare a quegli approfondimenti sulle Associazioni Intercomunali, sui Consorzi, sulle Asl e le Aziende di trasporti, che sono accorpamenti di funzioni amministrative che regolano un territorio. E in questo, forse, suggerire a questo Governo di coinvolgere un po' di più le Regioni e la loro visione del proprio territorio, non sarebbe poi così male. E chiudo.

PRESIDENTE. Consigliere Biasci Marcello.

CONSIGLIERE BIASCI (Idv). Penso che come Italia dei Valori non ho molto da aggiungere rispetto a quello che ha detto l'onorevole Evangelisti. La posizione dell'Italia dei Valori è chiara, coerente; abbiamo raccolto le firme per l'abolizione delle Province e continuiamo a credere che questa sia la strada giusta.

Continuiamo a credere che sia la strada giusta, non perché – come giustamente ha spiegato anche l'onorevole Evangelisti – ce l'abbiamo in particolar modo con le Province. Con questo mi voglio affrancare con la Presidente del Consiglio, con la quale mi confronto, a volte, politicamente. È chiaro che le Province rientrano in un progetto di risparmio della spesa pubblica. Questo è l'argomento che porta avanti l'Italia dei Valori. Quindi l'abolizione delle Province rientra in questo progetto.

Quindi questo dibattito non è che ci appassiona più di tanto. Non ci appassiona, ma dovere istituzionale vuole che anche il gruppo dell'Italia dei Valori nel Consiglio comunale dica la sua. Quindi mi sono fatto tutta la mia bella rassegna stampa sulle posizioni che i vari partiti hanno tenuto nella nostra Provincia e nella nostra Regione più in generale; mi sono letto tre, quattro ordini del giorno e tutto è accomunato da un unico comune denominatore: ci fosse un politico, un ordine del giorno, un esponente di primo, di secondo, di terzo grado, che faceva una proposta sulla riorganizzazione delle Province che prevedesse l'aspetto economico, il risparmio della spesa pubblica. Ci fosse un politico, o un esponente, ad ogni livello, che è intervenuto in questo senso. Si è parlato di logiche di campanile, si è parlato di aspetti demografici, ma in un'Italia che sta andando a rotoli, un intervento – spero di essere smentito – che dicesse: “No, le Province si organizzano in un modo, invece che in un altro, perché in questa maniera, invece che risparmiare quattordici miliardi...” e qui mi rivolgo all'onorevole della Lega, non sono cento milioni, si parla di dieci, dodici, quattordici miliardi, non cento milioni. Ci fosse stato qualcuno che abbia detto: “No, le Province le riorganizziamo in una maniera invece che nell'altra, perché così, nel bilancio pubblico che ogni anno, ogni giorno – il nostro *deficit* pubblico – sta aumentando, no, questo ci permetterà di risparmiare una cifra maggiore”. Uno non l'ha detto.

Quindi, colleghi, è un dibattito che poco ci appassiona, anche se devo confessare che la proposta che ha fatto Rossi mi sembra la più sensata. Poi, andrà in porto o non andrà in porto, però da uno sopra le parti, che ha scelto l'abolizione delle Province, la proposta di Rossi è quella che certamente contempla un certo interesse.

Io veramente non so cos'è la coerenza, ormai, ad ogni livello. Io penso che il problema non è nemmeno più la classe politica, il problema siamo noi. Io vedo la posizione del Popolo della

Libertà, che ha un programma per abolire le Province, ma non lo fa. Poi, votano questa nuova proposta, che sta passando, di questo Governo e riescono a presentare, in questo Consiglio, un ordine del giorno... Cioè io sfido qualsiasi cittadino a capirci qualcosa!

La stessa Lega Nord, che aveva un programma di Governo che prevedeva l'abolizione delle Province, ora, con altrettanta convinzione – devo dire anche convincente – hanno portato tesi a favore delle Province.

Signori, ma la coerenza non fa parte del DNA degli italiani? E mi riferisco anche al fatto che noi abbiamo raccolto le firme, ne abbiamo raccolte tante qua sotto e non ci dimettiamo – a me dispiace che il Sindaco non ci sia – dalla Provincia, perché l'Italia dei Valori è un partito che ambisce a governare, è un partito di Governo. Quindi noi facciamo delle proposte che riteniamo innovative, ma continuiamo ad alloggiare nelle Istituzioni finché queste ci sono. Noi non è che ragioniamo come certi partiti che mettono in discussione le Istituzioni; ci crediamo fermamente nelle Istituzioni.

Quindi diciamo che le Province devono essere abolite, perché fa parte di un ragionamento che identifica quella possibilità di risparmio nella spesa pubblica. Però, siamo disponibili a confrontarci con chiunque dica: “No, non aboliamo le Province, ma per risparmiare nella spesa pubblica io propongo questo, questo e questo”. Scusate il bisticcio, “questo” non l’ho sentito dire da nessuno in questo Consiglio. Io non ho sentito proposte alternative. Nei programmi dell’Idv, sono pubblici, non uso la parola trasparente, perché se no, poi, il Sindaco dice che ormai è passata di moda, quindi non uso la parola “trasparente” – mi dispiace che adesso non ci sia –, possono non essere condivisibili, ma nei nostri programmi siamo contro una manovra economica, ma proponiamo quella alternativa.

Quindi se non vogliamo l'abolizione delle Province, possiamo proporre qualcosa di alternativo. Signori, ma l'Italia sta andando a rotoli! Ogni giorno apriamo il giornale e c'è qualcosa che sta andando male. Quindi io vi invito a riflettere su questo. Grazie.

PRESIDENTE. Consigliere Forti Marco.

CONSIGLIERE FORTI (Pd). Grazie presidente. Io volevo portare un po' di esperienza personale, in quanto sono dipendente della Provincia e sono pervenuto alla Provincia dopo un percorso legato alle funzioni che svolgo. Io lavoro nella difesa del suolo e mi occupo di opere idrauliche. Queste funzioni, come voi sapete, sono state delegate alla Provincia un pochino prima del 2001. E prima erano del Ministero dei Lavori Pubblici per pochi anni, perché in realtà siamo nati sotto la Regione, al tempo in cui la Regione aveva accorpato una serie di funzioni.

Per un problema di decentramento amministrativo, proprio nel periodo in cui la Regione fece il concorso e ci assunse tutti come sorveglianti idraulici sui fiumi e quindi aveva le competenze in questa materia, queste competenze le ha tenute fino a un certo punto e si lavorava al Genio Civile, che era il nostro ufficio di competenza. In realtà, io ho assistito a un processo di decentramento di queste funzioni, dalle Regioni alle Province. Io non vorrei che questa storia si ripetesse, perché poi la storia è sempre flussi e riflussi, adesso siamo in un momento in cui pare che le Province abbiano perso il loro ruolo, a parte che si dice che spendono troppo, quindi è più legato a un discorso economico, però dietro ci sono anche tanti discorsi che ho sentito fare tante volte: “Cosa ci stanno a fare? Che funzioni hanno? Non fanno nulla”, si ripete sempre questo luogo comune. In realtà, la Regione, che ha in sé molte funzioni, le deve delegare sul territorio, per forza. Perché le ha delegate in quel periodo? Perché non ce la faceva a svolgerle.

Gli Uffici territoriali del Genio Civile sono sempre presenti sul territorio, anche se sono staccati dalla Provincia, perché hanno delle funzioni legate alla nostra Provincia e al nostro territorio. Ora, si potrebbe obiettare il fatto che la Provincia ha riunito varie funzioni. Ho qui una pubblicazione sulla nostra Provincia, in cui sono elencate tutte le attività che nel tempo, proprio nel momento in cui c'era il dibattito, sono pervenute alla Provincia e sono tantissime; la Provincia le potrebbe continuare a fare, forse anche senza quell'apparato politico di cui si dibatte...

(Interruzioni)

Esatto. Potrebbe anche essere questo. In realtà, io ho capito che, comunque, a livello territoriale e quando dico a livello territoriale posso dire non l'ambito territoriale della Provincia, ma anche dell'Area Vasta di cui si sta proponendo ora la creazione. La cosa potrebbe funzionare lo stesso, anzi io sono convinto, a questo punto, visto il dibattito a cui siamo pervenuti, che il Governo ha stabilito delle regole troppo rigide, ormai è stato detto ed è chiaro; queste regole troppo rigide, se verranno applicate, produrranno anche dei disastri, soprattutto non verranno capite a livello di problemi del capoluogo, del non capoluogo, eccetera, cose che anche Fontanelli ha detto che bisogna superare, perché al di là di questo ci sono le funzioni che sono importanti. Poiché queste regole rigide non verranno superate, perché dietro non c'è stato un sufficiente dibattito politico su tutti gli altri criteri che possiamo definire storici, ambientali, eccetera, eccetera.

A questo punto, la vera soluzione del problema, perché tanto stiamo andando in questa direzione, è quella che propone il presidente Rossi, che da una visione alta della Regione individua queste tre aree grosse, che a questo punto, anche se possiamo parlare di centralità amministrativa, perché queste tre aree rappresentano un modo di centralizzare, in realtà produrranno di nuovo un decentramento perché – come diceva anche il nostro Sindaco – il ruolo del capoluogo di queste zone è un ruolo diverso da quello che sarebbe il capoluogo della Regione, o della Provincia accorpata con altre zone, avrebbe un'altra funzione. Quindi permetterebbe di nuovo alle Province, magari senza il cappello dell'apparato così politico, di gestire il territorio. Si ritornerebbe a una gestione decentrata del territorio nell'ambito delle macro aree, macro zone.

Io la vedo una soluzione ottimale e quindi sono della linea che diceva Fontanelli, cioè di approvare quel documento e di quel lavoro che stanno cercando di fare. È l'unica soluzione possibile a questo punto. E potrebbe essere una soluzione anche per altre Regioni, un modello per altre Regioni. Però, in Toscana possiamo dire che è questa la nostra soluzione. Ecco perché appoggio anche il nostro documento in cui si ribadisce tutto questo. Grazie.

PRESIDENTE. Consigliere Cappelli.

CONSIGLIERE CAPPELLI (Pdl). Io credo che da questo Consiglio debba uscire, in qualche modo, qualcosa in sintonia, perché i documenti che abbiamo presentato sono fatti in modo di non dare adito ai gruppi di dire... Noi siamo suppergiù sulla stessa linea, perché diciamo no all'abolizione delle Province, che non è più possibile, ce un decreto risparmio che va rispettato, c'è una proposta dell'UPI, del Governo, che dice cinque più una, però abbiamo in contrapposizione una proposta del governatore che dice tre Aree Vaste.

Si parte da un ragionamento che dice che bisogna fare il maggior risparmio; l'hanno votato i nostri partiti a Roma un decreto risparmio? Allora, in Toscana c'è la possibilità, secondo me, con più omogeneità, con più tradizione, perché secondo me le quattro Province – lo diceva bene il Sindaco, che ho ascoltato con attenzione –, Livorno, Pisa, Lucca e Massa, era già un collegio elettorale nelle passate legislature. Allora, noi diciamo questo, ma non perché amiamo Rossi, ma perché in questo momento la proposta del governatore, fino qui, ci convince di più, perché vanno nel rispetto del risparmio.

Io non voglio fare un ragionamento campanilistico Pisa-Livorno, però al Sindaco voglio dire questo: “Voi siete convinti che poi tutti i servizi dello Stato rimangano nelle città che non sono capoluogo?”. Leviamocelo dal capo. Il vero risparmio è lì. Il vero risparmio sarà lì. Perché di Prefettura ce ne sarà una su quattro, di Questura ce ne sarà una, degli uffici della Motorizzazione ce ne sarà uno, di ACI ce ne sarà una e saranno tutti nel capoluogo. Siccome ora sono dappertutto... Ma guardate che questa cosa qui avviene anche in politica. Ora abbiamo dieci

partiti provinciale di ogni partito in Provincia; si risparmierebbero già sette sedi provinciali dei partiti. Quindi, a cascata, sarà un risparmio enorme rispetto al riordino delle Province.

Abbiamo la possibilità, siamo un Regione forte, al Governo c'è una forza politica che governa un po' dappertutto, quindi noi abbiamo avuto anche coraggio, come Pisa, di andare avanti con questa proposta. Io dico di dare mandato al nostro consigliere regionale di seguire quello che è venuto fuori da un ragionamento del partito. Quindi è un documento coraggioso anche il nostro, che riguarda la nostra Provincia.

Poi, non se ne fa demagogia, perché noi abbiamo paura, poi, di perdere tutti questi uffici dello Stato su Pisa. Chi te lo dice a te? Scusa, a Livorno ce n'è uno, a Pisa ce n'è uno, a Massa ce n'è uno, che fanno? Li mantengono tutti e quattro? È chiaro che nell'arco di dieci anni sparisce tutto. Non è che ora succede il finimondo, ma intanto uno va in pensione e non si prende più, intanto abbiamo un palazzo di dieci stanze in affitto e ce ne bastano cinque. Nell'arco di dieci anni queste cose qui finiscono. E quando devi andare a mettere il bollino nella patente devi andare a Livorno. E non c'è niente da fare.

Allora, su un criterio diverso, non diverso che deve essere avvantaggiata Pisa, ma su dei criteri che possono avere un valore, non si può dire che chi ha un abitante in più fa il capoluogo, quando poi la Provincia, magari, è più piccola. Siccome questa cosa qui, secondo me, con forza si può richiedere, perché poi possiamo dire che abbiamo l'aeroporto, che abbiamo l'università, abbiamo delle cose d'eccellenza a Pisa, oltre la storia, che poi è più bravo Paganelli a dirle queste cose, oltre la storia, a parte questo, facciamo un ragionamento su dei criteri su sette, otto valori, non di dire perché uno ha un abitante in più. È questa la battaglia.

Io non ho voluto dire che furbescamente Rossi ha detto Pisa e Siena, perché se no lo potevo anche dire. Potevo dire: "Sei stato un po' strumentale, hai detto Pisa e Siena capoluoghi perché si vota proprio a Pisa e a Siena". Invece non l'ho voluto dire nel documento, perché volevo vedere se, in qualche modo, aveva più forza un documento che esce da questo Consiglio.

Questo era il mio intervento. Ora non parlo più. Io, comunque, faccio anche già la dichiarazione di voto. Io mi asterrò sul documento del presidente e dobbiamo presentare il nostro, perché mi sembra che non c'è nemmeno tempo per... (*incomprensibile*). Però, date un'occhiata anche al nostro, che credo che vada nelle stesse cose che dite voi. Non abbiamo fiducia. Qualcosa avviene, perché il riordino delle Province porta dei risparmi e li porterà. Quindi ai cittadini gli faremo pagare meno tasse, pagheranno meno tariffe, c'è un risparmio anche per i cittadini, perché sono spese mantenere tutti gli Uffici dello Stato. È chiaro che parte da qui un riordino, quindi diamo forza a questo progetto, che ci sembra quello più economico e quello più confacente alla nostra realtà territoriale. Grazie.

PRESIDENTE. Consiglieria Di Coscio.

CONSIGLIERE DI COSCIO (Pd). Io credo che il testo che la Presidente del Consiglio ha prodotto, in qualche modo, sia nella premessa, sia nell'articolato, vada a ripercorrere quelle che sono le problematiche e anche le aspettative che noi abbiamo in questo momento.

Gli stessi tre onorevoli che si sono susseguiti ci hanno parlato di alcuni aspetti. Io credo che in alcuni interventi dei consiglieri si è avuto un approccio, direi, con retorica, perché in alcuni casi siamo andati a difendere il campanile, a dire che si vota a Pisa e a Siena, io credo che si voterà in tutte le cittadine. Io credo che i cittadini, veramente, siano oltre le singole posizioni che anche poc'anzi Cappelli citava.

La crisi c'è, è intorno a noi. La *spending review*, questa legge, ci è calata come tanti altri provvedimenti. Immaginate che questo era il quarantesimo voto di fiducia che il Governo Monti ha chiesto al Parlamento. Il Partito Democratico, in questi mesi di grosso lavoro, lo stesso Bersani, ha detto che in autunno alcuni elementi della *spending review* verranno rivisti con la legge di stabilità. Credo che fare della retorica possa essere facile per qualcuno. Noi non la facciamo.

La nostra volontà è quella di sapere che dobbiamo proiettarci su un cammino di revisione, di forte riorganizzazione dell'apparato statale, verso una trasparenza. Il significato trasparenza non con un approccio strategico, richiede competenza, preparazione e impegno. Naturalmente aprirsi a un controllo diffuso dei cittadini è un elemento indefettibile per ogni Pubblica Amministrazione che vuole farsi moderna; comporta, infatti, che vanno gestiti, perché possano aiutare l'Amministrazione a lavorare meglio e a rispondere con più efficacia e prontezza ai bisogni dei cittadini. Non vogliamo dei tagli, vogliamo che siano gestiti nelle risorse umane.

Naturalmente, questo decreto legge porterà a dei grandi risparmi, il Governo li ha quantificati. Con il passaggio in Parlamento si sono anche ampliati, peraltro, verso gli esodati, verso altri aspetti, in qualche modo, i recuperi di certi elementi di crisi a cui alludevo prima.

Io credo sia veramente importante stare vicini e seguire questo percorso. Non è un percorso facile, ma è ineludibile quello che dobbiamo fare.

Nel giornale di ieri, peraltro, ho captato un elemento che *Il Sole 24 Ore* riportava e che chiama *rating 24*, cioè il Governo è stato misurato non solo per il processo di semplificazione attraverso la fase 1 del decreto legge semplifica Italia; sono passati nove mesi dall'insediamento del Governo Monti e su quarantatre provvedimenti attuativi, ne sono arrivati solo tre. Vuol dire che il Governo Monti ha lavorato, ma solo il sette per cento di quello che lui ha prodotto è realmente applicabile.

Io credo che veramente dobbiamo porci con tutta onestà, non pensando a dove si voterà, come se sia una singola Provincia e non un'altra e ci sia da tirarsi voti da una parte all'altra, da un campanile all'altro. Il Partito Democratico sta al pezzo, direi, e credo che la responsabilità che in questi mesi, anche a noi da piccoli consiglieri comunali, ci ha portato proprio ad andare oltre le singole proiezioni di un maggior voto, un maggior consenso, per avere una responsabilità a trecentosessanta gradi. Grazie.

PRESIDENTE. Consiglieria Ceccardi.

CONSIGLIERE CECCARDI (Lega Nord). Nel ribadire quello che già ho detto prima, invito tutte le forze politiche, in quanto il nostro Comune è a tutti gli effetti pisano, a rispolverare quel vecchio progetto di Pisa Città Metropolitana, di portare avanti quel vecchio progetto di Pisa Città Metropolitana. Noi abbiamo lavorato con tutti i sei Comuni dell'area, anche al Regolamento edilizio unificato. Andiamo verso questa direzione. Siamo, a tutti gli effetti, un *unicum* con la città di Pisa.

Quindi io credo che per ovviare, ormai, a questo decreto che è intoccabile, e inutile pensare, sono vane illusioni quelle di chi dice che potremo di nuovo mettere mano a questo decreto. Questo decreto ormai è così e non ci si può fare niente. Io, invece, invito tutte le forze politiche a fare una riflessione su quel vecchio progetto, che secondo me potrebbe essere sempre valido e potrebbe essere una valida via d'uscita almeno per la nostra provincia, per la nostra area.

Io, come già annunciato in precedenza, chiaramente, mi asterrò dal documento presentato dalla Presidente del Consiglio, perché lo ritengo anche valido nell'articolato, ma è incoerente, purtroppo, con quello che molti parlamentari che fanno riferimento alle forze politiche che qui siedono, purtroppo, hanno votato senza interpellare prima i singoli territori. Chiaramente mi asterrò anche sul documento presentato dal Pdl per la stessa motivazione.

(Sono usciti i Consiglieri Parrini e Mario Biasci – 16 p.)

PRESIDENTE. Quindi la consiglieria Ceccardi ha già fatto la sua dichiarazione di voto e la ringrazio, abbreviamo i tempi.

Non ci sono altri interventi. Ci sono, invece, dichiarazioni di voto?

Allora, possiamo procedere alla votazione. Invito gli scrutatori a verificare i presenti.

Siamo 16 presenti. Andiamo a votare secondo l'ordine di presentazione. Quindi voteremo il documento presentato dalla sottoscritta, a seguire il documento presentato dalla consiglieria

Ceccardi per la Lega Nord, infine, l'ultimo del Pdl. Quindi votiamo per il documento presentato dal Presidente del Consiglio.

(Segue la votazione)

Comunico l'esito della votazione:

| | |
|------------|--|
| Presenti | 16 |
| Favorevoli | 11 |
| Astenuti | 05 (<i>Bascosi, Biasci Marcello, Ceccardi, Cappelli, Affinito</i>) |

(Il Consiglio approva)

Ora passiamo a votare il documento presentato dalla consigliera Ceccardi, Lega Nord.

(Segue la votazione)

Comunico l'esito della votazione:

| | |
|------------|---|
| Presenti | 16 |
| Favorevoli | 01 |
| Contrari | 13 (<i>Sindaco, Di Coscio, Forti, Ragaglia, Bonini, Callari, Paganelli, Damiani, Giglioli, Viegi, Monticelli, Biasci Marcello, Bascosi</i>) |
| Astenuti | 02 (<i>Cappelli, Affinito</i>) |

(Il Consiglio respinge)

Arriviamo all'ultimo documento da votare, presentato dal consigliere Cappelli, gruppo Pdl.

(Segue la votazione)

Comunico l'esito della votazione:

| | |
|------------|--|
| Presenti | 16 |
| Favorevoli | 02 |
| Contrari | 05 (<i>Biasci Marcello, Bascosi, Giglioli, Ragaglia, Damiani</i>) |
| Astenuti | 09 (<i>Sindaco, Di Coscio, Forti, Bonini, Callari, Paganelli, Viegi, Monticelli, Ceccardi</i>) |

(Il Consiglio respinge)

Vi ringrazio per la discussione. Ricordo ai capigruppo che domani ci troviamo in Conferenza alle 15.00. Buona serata.

La seduta termina alle ore 19.00.

Il giorno **17 settembre 2012** è stato redatto il presente verbale composto da **30 pagine**, comprendente la Deliberazione n. **45**.

Letto, confermato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE DEL C.C.
Paola Viegli in Franceschi

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dr.ssa Marzia Venturi

N. 14/2012 Registro Deposito Verbali sedute Consiliari

Il sottoscritto Segretario Generale, visti gli atti d'ufficio,

C E R T I F I C A

- che il presente verbale è stato **depositato** in forma cartacea presso il Servizio Segreteria Generale in data 25.02.2013 e vi è rimasto per venti giorni consecutivi sino al 16.03.2013 a disposizione di tutti i Consiglieri Comunali, ai sensi dell'articolo 106 comma uno e due del vigente Regolamento per il funzionamento del Consiglio Comunale.

Cascina, lì 18.03.2013

Il Segretario Generale
Dr.ssa Marzia Venturi

Il sottoscritto Segretario Generale, visti gli atti d'ufficio,

C E R T I F I C A

- che il presente verbale si intende **approvato** in data 18.03.2013 per decorrenza del termine di venti giorni dalla data di deposito presso il Servizio Segreteria Generale di questo Comune dal 25.02.2013 al 16.03.2013, senza obiezioni o richieste di rettifiche da parte dei Consiglieri Comunali, ai sensi dell'articolo 106 comma due del vigente Regolamento per il funzionamento del Consiglio Comunale.

Cascina, lì 18.03.2013

Il Segretario Generale
Dr.ssa Marzia Venturi